

XIII. S T R E N A E

di Renato Uglione

1. S T R E N N A E S T I V A a. 2018

TORINOPRIDE 2018 vs ERASMUSPRIDE 2018

Testo della mia PUBBLICA DENUNCIA contro l'obbrobrioso e inqualificabile comportamento tenuto da "mostri sacri" della "Torino che conta", quali la REGIONE PIEMONTE (amministrazione di sinistra, giunta Chiamparino), la CITTÀ DI TORINO (amministrazione 5 STELLE, giunta Appendino), l'UNIVERSITÀ DI TORINO (che in questi ultimi anni non abbiamo mai avuto la soddisfazione di vedere occupare i primi posti nelle classifiche delle migliori università d'Italia e del mondo: ci sarà un motivo...) e il quotidiano LA STAMPA (questa sì sistematicamente ai primi posti - anzi al primo posto! - ma nelle classifiche dei quotidiani a diffusione nazionale che registrano il maggior crollo delle vendite), in occasione del TORINO PRIDE 2018 e della concomitante presentazione ufficiale della nostra collana internazionale di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA alla Biblioteca Nazionale di Torino (23 maggio 2018): una manifestazione pubblica, di alto livello culturale, che intendeva anche celebrare i 60 anni del gemellaggio tra le città di Torino e Rotterdam, la città natale del grande Erasmo, cittadino "onorario" di Torino e indiscusso *praeceptor Europae* (1958-2018).

AD PERPETUAM REI MEMORIAM ET INFAMIAM

Torino, luglio 2018

Cari amici del CESU,

profitto degli auguri per le vacanze estive incipienti, per segnalarvi la ricca **rubrica del nostro sito CESU interamente dedicata alla DOCUMENTAZIONE completa dell'evento dello scorso 23 maggio 2018: PRESENTAZIONE UFFICIALE DELLA CORONA PATRVM ERASMIANA** (programma-invito, prospetto illustrativo dei volumi CPE pubblicati / in preparazione / in programmazione, interventi dei relatori, speciale dedicato all'evento da **IL CORRIERE EUSEBIANO** del 30/6/2018, videoCIP, album fotografico), di cui vi allego il **link**:

http://www.cesutorino.it/cpe_presentazione_2018.html

L'occasione mi è gradita per **ringraziare**, commosso, tutti quegli amici dell'AICC e del CESU, colleghi ed ex-allievi che - dimostrando grande sensibilità, solidarietà e affetto - hanno partecipato all'importante evento dello scorso 23 maggio 2018: la presentazione ufficiale della CORONA PATRVM ERASMIANA: la loro presenza così cordiale e affettuosa è stata motivo di grande conforto e consolazione e ci sarà senz'altro di incoraggiamento e di stimolo a continuare - con fiducia e ottimismo, nonostante le inimmaginabili difficoltà e ostacoli d'ogni sorta - questa impegnativa e onerosa intrapresa editoriale.

Ma non sarei del tutto sincero se ai ringraziamenti non aggiungessi anche i sentimenti di profondo **rammarico** e dolorosa **amarezza** per le tante (troppe!) assenze che abbiamo dovuto registrare per un appuntamento così importante...

È vero, la manifestazione del 23 maggio u.s. è stata un successo, un vero "evento": per le qualificate presenze che abbiamo registrato, per lo spessore culturale degli interventi dei vari relatori, per la splendida sede - davvero istituzionale - che ha ospitato la manifestazione: la Biblioteca Nazionale.

Detto questo, dobbiamo però subito aggiungere: quanti **ex-allievi**, quanti **amici dell'AICC** sono purtroppo (ed inspiegabilmente) mancati all'appello! Ci voleva tanto a comprendere che questa **presentazione ufficiale della CORONA PATRVM ERASMIANA** rappresentava il coronamento e il **punto di arrivo di dieci** lunghissimi e intensissimi **anni di lavoro** e di fatiche inimmaginabili per realizzare un importantissimo ma onerosissimo progetto editoriale, da alcuni giustamente considerato "da incoscienti"? E che quindi bisognava in qualche modo "essere presenti", vicini all'ex-professore, all'amico e al collega, se non fisicamente almeno spiritualmente, con uno straccio di due righe di mail di partecipazione e di adesione?

Per quarant'anni ho cercato di trasmettere in tutti i modi, pur con tutti i miei limiti, quella che io considero la *regina virtutum* (in quanto, se esercitata, rende vivibile questa vita altrimenti difficile e, in tanti casi e momenti, *ou biotós*): l'*humanitas* (con tutti i suoi corollari: amicizia, amabilità, sensibilità, gratitudine, disinteresse, condivisione di gioie e dolori, successi e sconfitte...): ai miei allievi liceali, nella mia qualità di docente, e agli

amici dell'AICC, nella mia qualità di promotore culturale: “amici” (si fa per dire) che in quaranta lunghi anni hanno potuto usufruire dei servizi culturali di alto livello (e sempre coronati da enorme successo) offerti dalla delegazione torinese AICC: una ventina di convegni nazionali di cultura classica, ciascuno della durata di tre giorni (non pochi al Teatro Carignano con migliaia di partecipanti), un centinaio di viaggi di studio, venti cicli annuali di Corsi di Cultura Classica, dieci edizioni di Incontri con gli Antichi. E questi sarebbero i risultati, quanto a *humanitas*, di tanto tenace, ininterrotto, indefesso impegno? E che dire poi del **comportamento** inqualificabile **degli enti istituzionali**? **La Sindaca (Chiara Appendino)** formalmente co-promotrice dell'iniziativa e informata della data della manifestazione fin dal mese di febbraio, che, all'ultimo momento, se ne va a San Pietroburgo “per impegni istituzionali” (col risultato davvero *drôle* che nel medesimo pomeriggio del 23 maggio, mentre a Torino in tutti gli interventi si tessevano le lodi dell'Europa, la Sindaca era in visita al Paese (la Russia di Putin!) notoriamente più ostile all'Unione Europea: una perfetta e singolare *coincidentia oppositorum*, non c'è che dire); **la Regione Piemonte (Presidente Sergio Chiamparino)** e **l'Università di Torino**, che, più volte interpellate, rifiutano il loro patrocinio e l'invio di un loro rappresentante alla cerimonia (l'Università con la motivazione ufficiale che si trattava di una manifestazione per la quale - *risum teneatis!* - non era stato invitato alcun docente dell'ateneo torinese come relatore: incredibile ma vero! cose da non credere: da asilo infantile! cito dalla mail di risposta dell'Ufficio Relazioni Esterne dell'Università di Torino: “[Questo ufficio], pur apprezzando l'iniziativa, non ritiene di poter autorizzare il Patrocinio dell'Università di Torino, non riscontrando nell'evento i presupposti per la concessione, in particolare il coinvolgimento di nostri docenti”). In compenso, però, come per miracolo, Sindaca e rappresentanti della Regione e dell'Università di Torino li ritroviamo “a braccetto” la settimana successiva, “tutti insieme appassionatamente” e “orgogliosamente” presenti (cf. articoli entusiastici e trionfalistici apparsi sui quotidiani di quei giorni, con tanto di abbondante documentazione fotografica) al corteo di TORINO PRIDE. Su questo punto desidero essere molto chiaro (per evitare accuse infondate, pretestuose e in mala fede): con queste mie tristi e sconsolate considerazioni sia ben chiaro che non intendo assolutamente entrare nel merito di tali scelte (ci mancherebbe! “Chi sono io per giudicare?”, direbbe papa Francesco): mi limito soltanto ad affermare, vigorosamente e con tutto lo sdegno per una umiliazione ingiustamente subita, che se la Città e l'Università di Torino e la Regione Piemonte si sono sentite (legittimamente!) orgogliose (PRIDE!) di ospitare e onorare le persone LGBT, avrebbero in ogni caso dovuto - come minimo e per coerenza (e buon senso!) - dimostrare almeno altrettanto orgoglio (PRIDE!) nel celebrare un illustre, importantissimo “cittadino onorario” come Erasmo da Rotterdam, *praeceptor Europae!* Un “cittadino onorario” che ha dato incommensurabile lustro e prestigio non solo all'Europa ma anche a Torino e alla sua Università (che lo ricorda con una lapide nel cortile d'onore del Rettorato), essendosi laureato proprio nella nostra città nel lontano 1506. E questo comportamento della Città e dell'Università di Torino e della Regione Piemonte risulta ancora più grave, assurdo ed incomprensibile se solo si pensa che proprio quest'anno si celebra il 60° anniversario del gemellaggio tra Torino e la città natale del grande Erasmo (1958-2018).

E che dire infine dell'assordante **“silenzio-stampa” de LA STAMPA**, pur sommersa da parte nostra nelle settimane precedenti da una valanga di documentazione

sull'importante evento culturale (e così prodiga, invece, di ospitalità, di documentazione fotografica e di spazi per l'evento di TORINO PRIDE)? (Se solo si considera che il prestigiosissimo Domenicale de IL SOLE 24ORE, giornale non torinese, - nell'arco di soli due anni - ha già dedicato due articoli di piena pagina, a firma del massimo studioso italiano dell'età della Riforma, il prof. Massimo Firpo, ai primi volumi della nostra CORONA PATRVM ERASMIANA, appare del tutto evidente l'abisso che separa questi due quotidiani sul piano dell'interesse e della sensibilità culturali!). Preso atto di questa ingiustificata e ingiustificabile *damnatio memoriae* nei nostri confronti e della totale insensibilità inspiegabilmente dimostrata nei confronti di questo nostro evento così significativo (di respiro non solo cittadino ma addirittura europeo), mi corre a questo punto l'obbligo di consigliare vivamente le migliaia e migliaia di nostri iscritti, amici, estimatori di consultare nei prossimi anni le pagine cittadine del CORRIERE DELLA SERA e della REPUBBLICA per avere più sicure e aggiornate informazioni sulle attività e iniziative culturali della delegazione torinese dell'Associazione Italiana di Cultura classica e del Centro Europeo di Studi Umanistici "Erasmus da Rotterdam".

A proposito poi delle iniziative di quest'ultimo, considerato che - a quanto pare - il termine PRIDE è diventato la parola magica per aprire tutte le porte delle istituzioni pubbliche e dei giornali, qualcuno mi ha suggerito di intitolare il previsto ciclo di presentazioni delle future novità della CORONA PATRVM ERASMIANA "ERASMUS PRIDE". Chissà, potrebbe essere un'idea...

Renatus, Erasmus (immo Tertullianus!) Taurinensis

ADDENDUM

da *LO SPIFFERO*, venerdì 12 dicembre 2025

La Stampa, fine di un'egemonia: quando al padrone non servi più

di Bruno Babando

Solidarietà piena e incondizionata ai colleghi. Ma la verità va detta: il giornale che oggi si piange come alfiere di pluralismo è stato per oltre un secolo il megafono di un sistema di potere che ora è entrato in crisi. E, in fondo, non è una cattiva notizia

C'è qualcosa di profondamente stonato, e francamente insopportabile, nei pianti che in queste ore accompagnano la veglia funebre de *La Stampa*. Una liturgia del lutto palloccosa, con toni enfatici e parole d'ordine nobili ("pluralismo dell'informazione in pericolo", "democrazia sotto assedio", "svendita di un patrimonio della città") che

suonano false a chi abbia un minimo di memoria storica e, soprattutto, a chi a Torino ci vive da una vita.

Perché la Stampa non è mai stata una vergine indifesa. È stata semmai una figlia prediletta del potere, cresciuta all'ombra di un rapporto incestuoso e pervicace con la famiglia Agnelli, un giornale che ha fatto del suo essere “filo-governativo” una bandiera e non un accidente. E oggi, davanti alla ritirata dell'editore finge di essere ciò che non è mai stata davvero.

Uno “scippo” all'origine

Partiamo dall'inizio, da quello che viene accuratamente rimosso. *La Stampa* non nasce nel 1867: quella era la *Gazzetta Piemontese*. *La Stampa*, come tale, nasce 28 anni dopo, quando *la Gazzetta* viene assorbita e trasformata. E soprattutto nasce sotto la direzione del suo vero fondatore, Alfredo Frassati, liberale, laico, antifascista. Sotto Frassati il giornale critica il regime, particolarmente dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti nel 1924. Troppo. Il prezzo è noto: pressioni, isolamento, infine la cacciata. Frassati è costretto a dimettersi e a vendere. E qui entra in scena Giovanni Agnelli, il patriarca, già nominato senatore da Mussolini nel 1923, che acquisisce per quattro spicci il giornale con il beneplacito delle autorità fasciste.

Non lo fa per amore dell'informazione. Lo fa – parole non dei detrattori ma dei discendenti di Frassati – per “scegliere direttori addomesticati, ubbidienti, tali da imbavagliare le redazioni” e garantire una linea ligia ai potenti e funzionale agli interessi industriali. È uno scippo, un colpo di mano. Come accadde, guarda caso, anche con la Fiat.

La memoria corta di Torino

Quando nel 2017 John Elkann celebrò a suon di fanfare i “150 anni” del giornale, Jas Gawronski, nipote di Frassati, lo disse chiaramente: era un'operazione audace, stiracchiata, utile solo a costruire una tradizione più lunga e più nobile di quella reale. E notò amaramente come, almeno, ci si sarebbe aspettati una celebrazione degna del vero fondatore. Niente. Torino, si sa, ha una memoria selettiva. Dimentica Frassati, dimentica il Ventennio, dimentica perché *la Stampa* diventa “*La Stampa*”. E dimentica che quella che oggi viene pianta come baluardo del pluralismo nasce come strumento di controllo.

La Feroce e la Busiarda

Il legame con la Fiat non è un dettaglio: è l'asse portante di un secolo di storia. Gli operai chiamavano la fabbrica “la Feroce”. Il giornale era “la Busiarda”. Non per folklore, ma per esperienza diretta. Alla Fiat si moriva, ma non per le colonne della Stampa: gli operai non morivano in fabbrica, diventavano “feriti gravi” che spiravano sempre in ospedale. Per non parlare, delle repressioni e delle pratiche antisindacali: silenzio o minimizzazione. Pagine sull'immigrazione che rilette oggi fanno arrossire più di un campione della presunta “cancel culture”.

La censura non era solo politica: era industriale, sociale, sistemica. E mentre la Fiat costruiva uno dei più imponenti apparati di schedatura e controllo dei lavoratori – emerso clamorosamente con le inchieste del pretore Guariniello nel 1971 – *La Stampa*

restava lì, braccio armato del padrone verso l'opinione pubblica. Altro che cane da guardia del potere.

Capitalismo di rapina

Del resto, anche la Fiat non nasce da una favola industriale, ma da un'operazione di forza, da un intreccio di ambizioni personali, manovre opache e protezioni politiche. La retorica ufficiale ha sempre indicato in Giovanni Agnelli il padre fondatore dell'azienda. La realtà è più scomoda: il vero artefice fu Emanuele Cacherano di Bricherasio, aristocratico atipico, appassionato di arte, musica e motori, fondatore dell'Automobile Club. Fu lui a finanziare le prime iniziative automobilistiche e a sognare una grande fabbrica.

Da quel momento, la storia prese una piega precisa. Bricherasio iniziò a nutrire timori e sospetti. Aveva come amico fraterno Federigo Caprilli, il "cavaliere volante", genio dell'equitazione, innovatore, spirito libero. I due si confidavano tutto. Poi, nel giro di pochi anni, entrambi morirono improvvisamente. Bricherasio, a soli 35 anni nel castello di Agliè, in circostanze mai del tutto chiarite. Tre anni dopo, Caprilli morì cadendo da cavallo per le vie di Torino, in una sera d'inverno. Aveva 39 anni. Il mistero delle loro morti non è mai stato svelato.

Agnelli consolidò così il suo potere. Nel 1906, a seguito di un aumento di capitale, divenne azionista di maggioranza della Fiat. Due anni dopo, il 23 giugno 1908, il questore di Torino lo denunciò per illecita coalizione, aggio in borsa e falsi in bilancio. Secondo il rapporto di pubblica sicurezza, Agnelli era il principale indiziato di manovre fraudolente che avevano turbato il mercato e danneggiato gravemente gli azionisti. Ma Agnelli non era solo. A vegliare su di lui c'era il capo del governo, Giovanni Giolitti, che nel 1907 gli aveva conferito la croce di cavaliere al merito del lavoro. Nel novembre 1908 intervenne direttamente anche il ministro della Giustizia, Vittorio Emanuele Orlando, affermando che un'azione penale contro Agnelli avrebbe avuto conseguenze negative per la nascente industria nazionale, in particolare piemontese.

Un'ingerenza pesantissima.

Nel 1909 il perito del tribunale, Pietro Astuti, confermò le accuse: le scritture del 1906 occultavano operazioni personali a danno della società, e le manovre di borsa configuravano un vero e proprio aggio. Nel processo decisivo del 1912, accadde l'inevitabile: Agnelli fu assolto. A difenderlo c'era lo stesso Orlando, ex ministro della Giustizia. Come perito commercialista figurava Vittorio Valletta, destinato a diventare l'uomo chiave della Fiat. Un intreccio perfetto tra industria, finanza, politica e magistratura. E massoneria.

Da lì in avanti, la Fiat fu sistematicamente favorita dallo Stato. Alla vigilia e durante la Prima guerra mondiale ottenne enormi commesse militari, anche dall'estero. Agnelli riuscì a far dichiarare Torino zona di guerra: gli operai vennero militarizzati, privati del diritto di sciopero, sottoposti al codice militare. La guerra fece grande la Fiat. E consolidò definitivamente il potere della famiglia Agnelli.

Questa è la nascita della Fiat: non un mito industriale, ma un caso da manuale di capitalismo di rapina, protetto dal potere politico, oliato dalla finanza, coperto dalle istituzioni. Ed è dentro questa stessa logica che va letta anche la storia della Stampa. Due

facce della stessa medaglia. Due “scippi” riusciti. E un secolo di narrazione addomesticata che oggi, finalmente, mostra tutte le sue crepe.

Altro che pluralismo

Fa dunque sorridere – amaramente – sentire oggi parlare della vendita della Stampa come “perdita irreparabile per il pluralismo dell’informazione”. In oltre un secolo di vita, il pluralismo è stato semmai tollerato a intermittenza, mai praticato come valore fondante. Il giornale ha esercitato la sua egemonia con arroganza, arrivando anche a soffocare voci concorrenti e alternative. Chi ha i capelli bianchi ricorda bene la parabola della *Gazzetta del Popolo*.

E nell’ultima fase, alla storica vocazione governativa si è aggiunto il conformismo mainstream: firme “di regime” o comunque perfettamente allineate, direttori e commentatori più attenti a presidiare il centro del discorso pubblico che a disturbare il manovratore.

Il distacco da Torino (e dai lettori)

Il colpo finale, però, non arriva da Elkann. Arriva prima. *La Stampa* ha reciso da tempo il suo legame con la città. Quel rapporto morboso e perverso, certo, ma reale, per cui i torinesi telefonavano prima al giornale che alla polizia, non esiste più. Al suo posto un quotidiano né carne né pesce, generalista, con velleità intellettuali, pieno di firme forestiere, spesso ignare del contesto sociale e culturale torinese. Un giornale che soddisfa chi scrive assai più di interessare chi legge. E i lettori, coerentemente, se ne sono andati. La crisi della carta stampata (più grave in Italia che nel resto dell’Occidente) spiega molto, ma non tutto. Il resto lo spiegano le scelte editoriali, condivise e difese da chi oggi si straccia le vesti.

Fine di un secolo, non di una libertà

Sia chiaro: solidarietà piena “alle giornaliste e ai giornalisti”, come impone la formula di rito e come è giusto. Ma basta con l’ipocrisia. La fine della *Stampa* targata Agnelli-Elkann non è la fine della libertà di stampa. È la fine di un modello: quello della Feroce e della Busiarda, del giornale-azienda, del giornale-scudo del padrone. Un ruolo svolto fino all’ultimo coprendo con il silenzio lo smantellamento dell’impero industriale e la fuga del rampollo. Il fatto che oggi venga finalmente reciso il rapporto incestuoso con gli Agnelli e i loro eredi potrebbe persino essere una liberazione. Un’occasione, se non altro, per smettere di raccontarsi favole consolatorie. Il secolo ferrigno si chiude. E, a dirla tutta, questa non è una cattiva notizia.

2. STRENNA AUTUNNALE a. 2024

ELOGIO DELLA PRECISIONE

Torino, ottobre 2024

Cari amici del CESU e dell'AICC,

lo spunto per questa STRENNA AUTUNNALE l'ho tratto da un bell'**ELOGIO DELLA PRECISIONE**, a firma del **card. Gianfranco Ravasi**, apparso in prima pagina sul Domenicale del SOLE 24ore di domenica 29/09/24 nella sua rubrica settimanale BREVIARIO, col titolo FACILONERIA.

Partendo da una citazione di Italo Calvino: *Puntare sulle cose difficili, le cose che richiedono sforzo; diffidare della facilità, della faciloneria, del fare tanto per fare. Puntare sulla precisione, tanto nel linguaggio quanto nelle cose che si fanno* (un'altra "missione" a cui la scuola ha ormai abdicato... E ne stiamo vedendo i risultati) il noto cardinale-bibliista mette in guardia dal pericolo della faciloneria, soprattutto oggi, *quando la tecnologia sembra aver reso tutte le cose agevoli, comode ed apparentemente facili... Ed è così che si scivola nella faciloneria... subito accompagnata da una corte di sorelle come la superficialità, l'approssimazione, la banalità*: una associazione di vizi che ha ormai invaso e contagiato ogni settore della vita associata: burocrazia, scuola, università, mondo del lavoro, della cultura, della sanità, dei trasporti, dell'informazione, ecc. ecc.: lo Stato ma anche la Chiesa.

I. Partiamo da quest'ultima, di cui il card. Ravasi è autorevole rappresentante (è stato negli ultimi anni attivo e benemerito Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura). Citerò soltanto due casi recentissimi, passati inosservati ai più, anche agli "addetti ai lavori", e invece meritevoli delle più ampie segnalazioni-denunce sugli organi di informazione.

I. 1. Il primo riguarda i **funerali del papa emerito Benedetto XVI (5 gennaio 2023)**: un "incidente" - ripeto - passato inosservato ai più (una ulteriore dimostrazione della "virale" e pervasiva diffusione del contagio anche tra gli "addetti ai lavori"), che riguarda il testo del canone, o anafora, della messa esequiale, pubblicato nel libretto della celebrazione distribuito a migliaia e migliaia di partecipanti in piazza S. Pietro, *in primis a*

cardinali, vescovi, capi di Stato e di governo, ambasciatori, rappresentanti di altre confessioni religiose.

Mentre guardo in TV la cronaca in diretta della cerimonia, al momento del *memento* (chiedo scusa per il gioco di parole) sento, stupefatto, uno dei concelebranti, il card. Sandri, recitare la sua parte, sicuro e imperterrito, senza alcuna esitazione e senza andare minimamente in crisi: *cum beatissima Virgine... Maria... et cum sanctis Ioanne Baptista et Artemide*. Sobbalzo immediatamente sulla sedia e mi chiedo chi fosse mai questa - per me nuova e sconosciuta - **santa Artemide**. Dopo avere arzigogolato per un bel po', e dopo strampalate e surreali ipotesi ("che Giovanni Battista e Artemide siano i genitori di papa Ratzinger, qui ricordati con i nomi dei loro santi eponimi?") ben presto scartate, mi viene ad un certo punto il sospetto che si tratti di un testo "riciclato" per "distrazione" (una delle "sorelle", appunto, della faciloneria e del pressapochismo denunciate dal card. Ravasi nella sua riflessione domenicale) da un libretto di una celebrazione pontificia precedente. Controllo velocemente ed ecco svelato l'arcano: l'ultima celebrazione papale del 2022 (risalente al 9 ottobre di quell'anno) era stata la messa di canonizzazione del vescovo Mons. *Giovanni Battista* Scalabrini e del coadiutore salesiano *Artemide* Zatti. Non avendo registrato nei giorni successivi al funerale nessuna (doverosa) reazione e polemica, né sulla stampa cattolica né su quella laica, segnalo l'imbarazzante "incidente" a diversi blog cattolici, sia "indietristi" che "avanguardisti", senza ricevere peraltro alcun cenno di riscontro. L'unico ad accusare ricevuta, a ringraziarmi e a commentare, con un ironico e divertente articolo, lo "svarione" è stato il blog LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA, che attribuisce il merito di aver segnalato il caso ad un "attento lettore" (che sarebbe il sottoscritto).



Per i particolari, rimando a questo godibilissimo articolo ([link da lanuovabq.it](http://link.da.lanuovabq.it)). Io qui mi limito ad osservare (osservazione che vale anche per i casi che denuncerò successivamente) che, ad arginare e a ridimensionare questa tendenza sempre più diffusa

e - ahimè - tollerata, non giova certo l'attuale certezza assoluta della impunità: l'assenza totale, cioè, del rischio di sanzioni da parte "de li Superiori" nei confronti dei sottoposti "distratti" e superficiali. Nel nostro caso: di questo colpevolissimo mancato controllo del testo di un libretto da stampare in migliaia e migliaia di copie e destinato ad una celebrazione importantissima - anche per i suoi risvolti politico-diplomatici - come il funerale solenne di un Sommo Pontefice, sarà ben responsabile qualcuno? Di certo il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, il quale non risulta che sia stato per questo sanzionato: anzi quattro mesi dopo (aprile 2023) verrà addirittura "promosso" Arcivescovo. Forse gli sarà stato riconosciuto il merito di avere brillantemente ed elegantemente traslato la dea Artemide (tra l'altro, una delle pochissime dee vergini/παρθέναι, insieme ad Atena) dal Pantheon pagano (quello degli "dèi falsi e bugiardi") al Martirologio cristiano. Non solo, ma di avere addirittura mutato sesso a questa famosissima divinità greco-romana: da femminile a maschile: da Diana a... Diano, riscuotendo così l'entusiastico consenso di tutta la potentissima lobby LGBT *plus* (pronuncia inglese del latino *plus*, continuamente ostentata dalla Lilly Gruber e... "affini" - come direbbe Totò -). E in tempi di sesso fluido e di teorie del *gender* non è certo questo un merito da poco!

I. 2. Il secondo "incidente" - anche questo dovuto a imperdonabili sciatteria e superficialità - riguarda il *grottesco incidente della sigla P.M.A.X.*, come lo definisce il prof. **Giovanni Maria Vian**, direttore dell'OSSERVATORE ROMANO dal 2007 al 2018, organo della Santa Sede (quindi non sospettabile in alcun modo di anticlericalismo preconetto) e autorevole studioso e docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Roma-La Sapienza. Una **iscrizione** (quella collocata di recente nella basilica papale di S. Maria Maggiore: **FRANCISCUS P.M.A.X.**) definita dallo studioso in un articolo-denuncia apparso su DOMANI (21/10/2023) *più surreale che maccheronica*, che *tradisce la trascuratezza o la distrazione dei committenti, davvero imperdonabili: una manifestazione* - prosegue l'insigne studioso - *di un innegabile declino... del livello culturale nella Chiesa cattolica.*

Anche qui rimando per i particolari al documentato articolo di G. M. Vian, riportato dal blog MESSAINLATINO ([link da blog.messainlatino.it](https://www.messainlatino.it)), che così commenta: *Tutti - noi compresi - possono fare errori di latino... ma in un progetto artistico come questo stupisce che chi doveva approvare l'incisione di una epigrafe su marmo destinata a restare nei secoli (quindi - per citare Orazio - di un monumentum aere perennius N.d.R.U.) non abbia accuratamente controllato e verificato l'abbreviazione - che tra l'altro compare in migliaia di lapidi... di circa "solo" sei secoli -. Sarebbe bastata - aggiungo io - una frettolosa occhiata alla facciata della basilica di San Pietro, ove troneggia al centro - oscurando anche il nome del titolare della basilica, San Pietro, collocato di lato - il nominativo del papa committente: PAULUS V BURGHESIUS ROMANUS PONT. MAX.*

Anche in questo caso, il responsabile - l'Arcivescovo-commissario della commissariata Amministrazione della Basilica Liberiana - non solo non è stato sanzionato ma è stato addirittura "promosso" - come siamo venuti a sapere in questi giorni - a cardinale di S. R. C.! Sicché verrebbe quasi voglia di commentare: una volta - quando gli errori di distrazione ricevevano una sanzione - un frate (fra' Martino) "per un punto perse la

cappa (abbaziale)”, oggi - in tempi di distrazioni che non rischiano sanzioni - un arcivescovo viene addirittura premiato col cardinalato, nonostante l'errore di ben tre punti (quelli di M.A.X. per MAX.< IMUS >).

II. Ma, “se Atene (scil. la Chiesa) piange, Sparta (scil. lo Stato) non ride”!

II. 1. Mi riferisco alla *gaffe* (questa sì segnalata da molti organi di stampa), davvero imbarazzante, dell'**accoglienza del re di Spagna al Teatro San Carlo di Napoli** da parte di un coro di voci bianche cantanti l'**inno nazionale spagnolo del periodo franchista (maggio 2019)**: [link da www.open.online](#).

Ai buonisti-perdonisti-minimalisti che dovessero sottovalutare la “gravità” dell'incidente, derubricandolo a un caso di semplice e “veniale” distrazione, sarà sufficiente chiedere loro di immaginare quali gravi e rognosi incidenti diplomatici verrebbe a scatenare un caso inverso: se, cioè, l'attuale Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, dai trascorsi politici che tutti conosciamo, in visita ufficiale in Spagna, venisse accolta dall'inno italiano del periodo fascista “Giovinezza, giovinezza” (magari seguito dalla marcia reale sabauda d'ordinanza) anziché dall'inno dell'Italia repubblicana postbellica “Fratelli d'Italia”...

Questo incidente “diplomatico” fa il paio con un analogo, imbarazzante incidente del **febbraio 2016**, sempre dovuto a distrazione e a pressapochismo, allorché il **Presidente del Consiglio dell'Irak fu accolto a Palazzo Chigi** (Presidente Matteo Renzi) dal picchetto d'onore **come “il Presidente dell'Iran”** (e noi sappiamo quali rapporti idilliaci intercorrano tra i due Stati confinanti, per molti anni “l'un contro l'altro armati”): [link da www.rainews.it](#).

II. 2. E concludiamo “in gloria” (si fa per dire!) questa nostra triste e desolante rassegna con il caso più recente ed eclatante: mi riferisco alla **inaugurazione e organizzazione dei giochi olimpici di Parigi (luglio 2024)**: *uno spettacolo deprimente di disorganizzazione e di superficialità* (così l'agenzia SIR), in cui il governo francese - che non perde mai occasione per esaltare e rivendicare la *grandeur* della Francia - è riuscito ad inanellare tutta una serie infinita di *gaffes* (tra cui l'imbarazzante scivolone della bandiera olimpica issata al contrario!), alcune riconducibili a strampalate motivazioni ideologiche, ma molte alla solita corte delle “sorelle” della faciloneria: elencare e commentare ironicamente le quali equivarrebbe ormai - dopo tutte le infinite polemiche scatenate da questo evento - a sparare sulla Croce Rossa. Rinvio anche qui ad un elenco sintetico snocciolato in un articolo della agenzia di stampa SIR ([link da www.agensir.it](#)).

Certo in questo clima ormai imperante di tolleranti perdonismo e misericordismo - tendente a tutto minimizzare e a tutto giustificare - non mancheranno sicuramente i soliti “benaltristi” pronti ad obiettare che alla fin fine, quanto ai casi denunciati, si tratta pur sempre di quisquiglie, se confrontati alle attuali, immani tragedie di un mondo dilaniato

prima dal Covid e subito dopo da guerre devastanti, come quelle in Ucraina e in Israele-Palestina: di un mondo quasi sull'orlo di un'ecatombe atomica.

Ma è proprio qui che “casca l'asino” (è proprio il caso di dire): infatti, ove dovesse affermarsi più diffusamente e pervasivamente questa pericolosa e generale tendenza alla superficialità e al pressapochismo, chi potrebbe seriamente escludere l'eventualità che un conflitto atomico venga in futuro scatenato non tanto da una folle decisione di un politico irresponsabile e squilibrato quanto da un “errore umano”: e non da un errore di calcolo e di valutazione ma da un errore di... “distrazione”?

Meditiamo tutti, finché siamo in tempo!

Renatus, Erasmus Taurinensis, P. M. A. X.

3. STRENNA NATALIZIA 2019

Natale 2019 / Capodanno 2020

Cari iscritti ed amici AICC,

la tradizionale lettera natalizia di auguri e di presentazione dei programmi culturali proposti dalla nostra Associazione per il nuovo anno sociale assume quest'anno una particolare valenza per tanti motivi, in primis perché l'anno prossimo celebreremo i (primi) **quarant'anni di attività della nostra delegazione torinese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (1980-2020)**.

Non spetta certo a me - che ho fondato e poi diretto ininterrottamente per 40 anni la delegazione torinese dell'AICC - dare un giudizio di merito su quanto siamo riusciti a realizzare in un così lungo lasso di tempo: mi sia tuttavia consentito di fornire almeno un quadro essenziale, di puri numeri (anche perché i numeri sono sempre di per sé eloquenti), del nostro quarantennale operato.

Nell'arco di tempo che va dal 1980 al 2019 la delegazione torinese dell'AICC può orgogliosamente vantare al suo attivo l'organizzazione di 20 convegni nazionali di cultura classica (comprese le tre edizioni delle Giornate Patristiche Torinesi) - alcuni al Teatro Carignano con migliaia di partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia - ; di 20 cicli annuali di Corsi di Cultura Classica (per un totale di 70 corsi: di lingua latina, di letteratura greca, latina, bizantina, umanistica, di archeologia, di storia romana); di 11 edizioni di Incontri con gli Antichi (per un totale di 44 incontri); di 50 viaggi culturali "Alle radici dell'Europa"; oltre alla pubblicazione di 15 volumi di Atti dei nostri convegni nazionali, presenti nelle principali biblioteche in Italia e all'estero.

Mi pare che i numeri parlino da soli e che non necessitino di tanti commenti: direi che tali e tante sono state le iniziative culturali promosse ininterrottamente per 40 anni dalla nostra delegazione con impegno, tenacia, spirito di sacrificio e senso del dovere (è proprio il caso di dire: tipicamente piemontesi) che i due "cirenei" che hanno sostenuto sulle loro spalle il peso di una così impegnativa e onerosa (anche sul piano economico) macchina organizzativa - il sottoscritto e l'impareggiabile ed insostituibile segretario-amministratore prof. Cesare Riccardi (che in 40 anni - sono tanti 40 anni! - non mi ha mai fatto mancare, si può dire neppure per un giorno, la sua generosa, competente, professionale e fedele collaborazione) avrebbero tutti i diritti di... approfittare di "quota 100" e di andare in (più che meritata) pensione. E confesso che un pensierino in questo senso l'hanno anche fatto, specialmente in momenti di crisi, di delusione e di sconforto sempre più frequenti in questi ultimi tempi, contrassegnati da tanti episodi di indifferenza, insensibilità e ingratitudine da parte di enti pubblici, fondazioni bancarie e di non pochi "amici", anche di lunga data.

Ma poi abbiamo superato, almeno per il momento, questa (più che legittima e giustificata) tentazione, anche per evitare di dover celebrare questo splendido e veramente eccezionale traguardo, coronato da così tanti successi e risultati, con un "Requiem" anziché con un doveroso "Te Deum".

Abbiamo pertanto deciso di limitarci a ridurre "quantitativamente" le due attuali iniziative su cui si è ormai concentrata, in questi ultimi anni, l'attività della nostra delegazione: gli INCONTRI CON GLI ANTICHI (giunti l'anno prossimo alla XII edizione) e gli ITINERARI CULTURALI "Alle radici dell'Europa" (giunti al 35° anno di esperienza): iniziative che continuano ad ottenere un discreto successo tra il nostro pubblico ma che incominciano a dare segni di crisi e di stanchezza - com'è, d'altra parte, nella natura delle cose (ce lo ricordava già Lucrezio: *omnia paulatim tabescunt...*) - e a perdere un po' di quello smalto e di quella loro "spinta propulsiva" originaria, come avrebbe detto l'on. E. Berlinguer.

Spero che gli amici, vecchi e nuovi, della delegazione torinese dell'AICC sappiano apprezzare questo gesto di buona volontà e di fiducia nei loro confronti da parte dei due quarantenni (non quarantenni, purtroppo!) "cirenei" e sappiano corrisponderci con una numerosa e generosa partecipazione alle due iniziative mantenute in vita e organizzate con non lievi sacrifici e con impegno non indifferente.

La crisi incipiente di questa bellissima iniziativa (INCONTRI CON GLI ANTICHI, diventati col tempo dei veri e propri INCONTRI CON GLI AMICI), per tanti anni coronata da enorme successo, - non nascondiamocelo - è, naturalmente, il sintomo di una crisi ben più grave e profonda: di un progressivo degrado e disinteresse culturale che sta investendo da anni la nostra società e la nostra Scuola.

A proposito di quest'ultima, torno a ripetere quanto ho già avuto modo di denunciare in tante occasioni, anche recenti. I nostri INCONTRI CON GLI ANTICHI - come, del resto, tante altre iniziative culturali simili che vengono proposte, a costo sovente di grande impegno e di grandi sacrifici, da tante altre benemerite associazioni nella nostra città - dovrebbero costituire un'ottima occasione di approfondimento e aggiornamento professionale (gratuito per di più!) per gli insegnanti dei nostri licei e per i nostri studenti più seri e motivati: dovrebbero, di conseguenza, incontrare il consenso e il sostegno delle autorità scolastiche, che, invece, in una sorta di "mondo plautino alla rovescia", sono le prime a... remare contro e a frapporre ostacoli d'ogni sorta, non solo non promuovendo queste iniziative tra i loro insegnanti e i loro allievi culturalmente più sensibili, ma impedendone di fatto la partecipazione con la dissennata "moltiplicazione dei pani e dei pesci", cioè di riunioni pomeridiane sempre più numerose, inutili e assurde, di ogni tipo e su ogni problematica (tranne, naturalmente, quelle specifiche concernenti le materie curriculari di insegnamento), che vedono ormai impegnati, in gran parte dei pomeriggi, docenti (e sovente studenti e genitori), in una specie di girone infernale destinato ineluttabilmente a lasciare dietro di sé soltanto rovine e macerie.

È una denuncia che ho già fatto la primavera scorsa, in occasione della XI edizione degli INCONTRI CON GLI ANTICHI, sollecitando i docenti più seri e preoccupati delle sorti (culturali!) della nostra povera Scuola a invitare ("pacatamente", direbbe l'on. Veltroni) i loro dirigenti scolastici a... "darsi una calmata" e ricordando - forse scandalizzando qualche "politicamente corretto" riformatore e "progressista" alle vongole - che non sta scritto da nessuna parte che gli insegnanti debbano farsi carico di

tutti i problemi “extrascolastici” dei loro allievi e - addirittura! - della società (bullismo, droga, educazione stradale, sessuale, ecologica, sentimentale ecc. ecc.).

Con mia grande soddisfazione scopro soltanto ora che la medesima denuncia, coi medesimi argomenti, l'aveva fatta di recente, con ben altra penna, uno studioso ben più autorevole del sottoscritto, il linguista torinese Gianluigi BECCARIA, in un suo recente libro (*L'italiano che resta. Le parole e le storie*, Einaudi, pp. 71-72) ove, con la lucidità e il coraggio controcorrente che tutti gli riconoscono, lamenta:

“Se toccasse a me decidere per il futuro di una scuola possibile, terrei a freno le mere innovazioni del didattichese corrente. Meno obiettivi o piani formativi, pianificazioni, strategie, percorsi, moduli, il Pof (Piano dell'offerta formativa) e la bella compagnia verbale che, sottraendo ore all'insegnare, incrementa riunioni e pratiche burocratiche, noiosissime, interminabili stesure di programmazioni. La scuola è disturbata da eccesso di sedute, commissioni di studio, consultazioni, incontri. L'insegnante perde un tempo enorme. È disorientato da un accavallarsi di proposte, bozze, relazioni, documenti ufficiali che intendono riconfigurare ogni volta da capo, in modo diverso ad ogni cambio di governo, l'intero sistema. [...] Da questo turbine burocratico sono per loro fortuna scampati gli scomparsi maestri, che oggi sarebbero fuori luogo, incapaci di individuare i citati “percorsi”, stabilire gli “obiettivi”, riempire registri e moduli, costruire la “griglia di valutazione”, studiare “le strategie”, lavorare “sul territorio”. Sapevano soltanto insegnare. Adesso sembra (non agli studenti, certo, ma ai burocrati) che importi meno quello che i maestri sanno, che uno conosca o non conosca una materia: al professore si chiede soprattutto efficienza burocratica, e un nugolo di competenze tra il sociale, lo psicologico e l'umanitario. Ma è giusto che i docenti si pongano direttamente come operatori sociali e psicologici, anziché preoccuparsi innanzitutto di salvaguardare il rilievo culturale e scientifico delle diverse discipline? Non tocca al professore fare lo psicologo o l'assistente sociale, l'educatore cui è affidata la gestione dei disagi, delle difficoltà, dei turbamenti giovanili, gestione loro delegata dalla famiglia non più in grado di occuparsene?”.

Mi pare una bellissima pagina controcorrente su cui invitare caldamente tutti a riflettere: un autentico regalo natalizio, ricco di tanta (e sempre più rara) saggezza, equilibrio e buon senso, di cui il grande linguista torinese, senza volerlo, ci ha fatto dono in queste festività natalizie 2019-2020.

A tutti voi i più cordiali auguri di buon Natale e di felice e prospero (nonostante tutto!) anno nuovo: *qui B. F. F. F. siet!*

Renato Uglione
Presidente della delegazione torinese dell'AICC

4. STRENNA DOMENICALE

DE CAUSIS ATQUE EXITIBUS CORRUPTAE MUSICAE SACRAE

domenica 25 maggio 2025

Cari amici,
come STRENNA DOMENICALE vi inoltro la interessante intervista di Corrado AUGIAS su DAGOSPIA a proposito dell'intervento (bellissimo) del Maestro Riccardo MUTI sul vergognoso degrado della musica sacra e liturgica in Italia.
Certo, ricevere lezioni di buon gusto e di buon senso da un intellettuale dichiaratamente laico e ateo come Augias è davvero umiliante!

E che il fenomeno sia tipicamente italiano lo dimostra la mia esperienza personale: da tempo ormai mi rinfranco lo spirito "partecipando" - grazie a Internet - a celebrazioni liturgiche "straniere" (Messe e Vespri). Con iniziale mia grande sorpresa, ho constatato che negli Stati che noi - cattolici integrali (in realtà anagrafici) italiani - consideriamo scristianizzati (o, come minimo, ai limiti dell'eresia e dello scisma) almeno le chiese cattedrali "offrono" ancora celebrazioni liturgiche molto decorose e veramente solenni (e - interessante! - sempre con grande partecipazione di popolo), con frequenti inserimenti di canti latini in gregoriano e in polifonia classica (nei paesi di tradizione germanica addirittura esagerano eseguendo messe di Mozart: troppa grazia Sant'Antonio! Non siamo nostalgici delle messe-concerto, sia chiaro!), oppure nelle loro lingue nazionali, ma molto dignitosi e "liturgici": penso, tanto per fare qualche esempio, alle cattedrali di Notre-Dame di Parigi, di Siviglia, di Toledo, di Westminster (la cattedrale cattolica di Londra), di Vienna, di Colonia, di Ratisbona, di Paderborn, di Salisburgo e - udite, udite - di Sidney: "dalla fine del mondo" nella lontana Australia (con addirittura i vespri domenicali interamente in gregoriano/latino + *Magnificat* in polifonia classica). Così per i funerali solenni (mi debbo pur preparare anch'io al grande passo...) di vescovi, cardinali e personalità anche laiche: tutti con la *Commendatio animae* rigorosamente suggellata dallo splendido *In paradisum deducant te Angeli...* A noi poveri italiani hanno, invece, lasciato (tutto per noi) l'orrendo *Io credo risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore, cha cha cha* (che, tra l'altro, non è certo dei peggiori che l'italico, liturgico mercato offre... : come sappiamo, c'è di peggio: pensiamo soltanto a quelle autentiche

canzonette - orrende e inascoltabili sia per il testo che per la musica - accompagnate dalle inestirpabili schitarrate da discoteca).

Come non dare ragione ad un mio vecchio amico, sacerdote e liturgista, che da anni mi ripete, sconsolato e rassegnato, che l'attuale popolo italiano è un "popolo di mandolinisti"? In nulla degno erede - aggiungo io - di Palestrina, Vivaldi, Monteverdi, Scarlatti, Pergolesi, Albinoni, Frescobaldi, Lorenzo Perosi, Domenico Bartolucci, ecc.

Abbiamo, da veri irresponsabili, buttato alle ortiche a cuor leggero un patrimonio inestimabile di musica sacra plurisecolare per ottenere poi quale risultato? Piazze piene (Giornate della Gioventù e kermesse varie), chiese vuote, seminari vuoti, conventi vuoti e, soprattutto, casse vuote. Siamo stati dei veri "fenomeni" (anche in campo finanziario, cf. crolli dell'Obolo di San Pietro e dell'8 per mille, mica esclusivamente spiegabili come postumi dell'epidemia del Covid!), non c'è che dire!

Speriamo nel nuovo Papa, agostiniano (*Qui bene cantat, bis orat*)...

Buona domenica!



Dall'intervista del Maestro Riccardo Muti al *Corriere della sera*:

Corriere: *Le piace Papa Leone?*

Muti: *«Moltissimo. Mi fa ben sperare per il ritorno della musica sacra in chiesa».*

Corriere: *Bergoglio non la amava?*

Muti: *«I concerti in Vaticano sono pressoché spariti. Gli ultimi furono con Benedetto XVI. Non si è fatto nulla per riportare la grande musica sacra rinascimentale e gregoriana nelle chiese, dove ancora regnano sovrani strimpellatori e testi imbarazzanti».*

Corriere: *Non le piacciono le messe beat?*

Muti: *«Con le schitarrate? Per carità! Non credo di essere l'unico fedele che in chiesa preferirebbe ascoltare Palestrina. Monteverdi. Luca Marenzio. Gesualdo da Venosa. E il canto gregoriano. Non è solo mancanza di fede; è mancanza di spiritualità. I grandi santi della cristianità andavano incontro al martirio cantando, non strimpellando. Il declino della musica in chiesa è uno degli aspetti di un fenomeno più ampio».*

Corriere: *Quale?*

Muti: *«In Occidente c'è da decenni un crollo del sacro. Spero proprio che Papa Leone possa riportare questo concetto di sant'Agostino nelle chiese: cantare è proprio di chi ama».*



Dall'intervista a Corrado Augias sul sito *Dagospia*:

Dagospia: *Muti spera che il Papa riporti nelle chiese la musica sacra.*

Augias: *«Ha ragione anche su questo. Detesto la messa beat. Le riforme del Concilio hanno molti aspetti positivi, ma cambiare la liturgia per riavvicinare il popolo dei fedeli alla Chiesa è stato un errore. Il sacro ha bisogno di una musica che sia sacra davvero. Quando senti il gregoriano, quando senti i cardinali intonare il Veni creator spiritus, senti di stare davanti a qualcosa che ti trascende. Quando c'è quello che schitarra pare una parodia del festival di Sanremo».*

ADDENDUM

da *FQMAGAZINE* - 4 gennaio 2026

***“I cori cattolici sono delle lagne tremende. La Chiesa credeva che avrebbe avvicinato la gente alla fede con i giovanotti con la chitarra”:
l’analisi di Corrado Augias***

Il divulgatore interviene sul tema della musica sacra in vista degli incontri su “Musica e Spiritualità” a Santa Cecilia

di Redazione

Corrado Augias con Aurelio Canonici è pronto per dialogare su “Musica e Spiritualità” a Roma in un ciclo di tre incontri all’Auditorium di Santa Cecilia, dall’11 gennaio. “Una galoppata dal canto gregoriano fino ai giorni nostri. E poi spazieremo dalla musica euro-americana a quella sudamericana e afro-americana”, ha dichiarato a *Il Corriere della Sera*.

Il divulgatore poi ha fatto una analisi sul comparto della musica sacra e classica: “La musica non è priorità in questo Paese. **Io apprezzo la campagna di Riccardo Muti per una maggiore diffusione musicale, a partire dalla musica corale, però bisognerebbe impegnarsi nella pratica**, non solo nel dire come vanno male le cose ma cercare di farle andare meglio, e la sua benemerita orchestra giovanile non basta. Ci sono tanti guasti che un uomo come lui dovrebbe denunciare e forse si risolverebbero. Lei parla di parroci, io in tv ho avuto ospiti cardinali che, anche su questioni di teologia e non solo di musica, non sapevano come andare avanti, in fondo allo studio mi facevano segno di finirla lì”.

E ancora: “Restando sul sacro, nei Paesi protestanti c’è la pratica della coralità, che noi non abbiamo. I cori cattolici sono delle lagne tremende. Al Vaticano sembrava si avvicinasse la gente alla fede con i giovanotti muniti di chitarra, secondo una presunta modernità. Ma è stato un passo indietro. Il sacro va avvicinato col sacro, devi sentire che stai varcando una soglia e vai in un’altra dimensione”.

Il programma di Musica e Spiritualità

Cantare Dio (11 gennaio)

Il primo appuntamento si concentra su opere che raccontano la ricerca intensa e sofferta del divino, dal Barocco al Novecento: Pergolesi (Stabat Mater), Bach (Passione secondo Matteo), Mozart (Ave Verum Corpus), Mahler (Terza e Quarta Sinfonia).

La musica e l'eterno (8 febbraio)

Il secondo appuntamento racconta meravigliosi brani che descrivono la dimensione dell'eternità, da Beethoven che nella Nona Sinfonia evoca il Padre sopra la volta celeste, a Wagner che nel Preludio del Lohengrin rappresenta gli angeli che fanno scendere la coppa del Graal sulla terra, al Parsifal, opera ancora incentrata sulla ricerca del Graal.

Il grande teatro della morte (26 aprile)

Nel terzo appuntamento vedremo relazioni e differenze tra capolavori come il sofferto Requiem di Mozart e quello drammatico e teatrale di Verdi, l'austero Requiem di Brahms e quello raffinatissimo e sereno di Fauré. Una spiritualità forte emerge anche da brani sinfonici come la Patetica di Čajkovskij, Morte e trasfigurazione di Richard Strauss e la "Morte di Isotta" dal Tristano di Wagner.



5. STRENNA DI FERRAGOSTO 2019

LITANIÆ SANCTORUM PRO MIGRANTIBUS



INTRODUZIONE

In attesa di pubblicare, in qualità di *Erasmus Taurinensis*, un *Elogio della follia* dei nostri tempi, contraddistinti - come quelli di Erasmo - da una follia collettiva autodistruttiva (in questi ultimi anni “buonisti” e cultori del “politicamente corretto” sembra che stiano facendo a gara, colti da un irrefrenabile ed irrazionale impulso masochistico al suicidio, a dirottare tutti i fondi destinati alla promozione culturale - unico vero antidoto e rimedio alla gravissima crisi morale e spirituale in cui si dibatte da anni questa nostra Europa - gonfia di mezzi finanziari ed economici ma sempre più povera di valori morali, spirituali, culturali: un’Europa “sazia e disperata” (card. Biffi) - a favore, invece, dell’accoglienza indiscriminata di quei migranti, preferibilmente musulmani, che di questa nostra splendida cultura/civiltà occidentale (finora ineguagliabile e insuperabile - inutile che cerchiamo di nascondercelo in nome dell’imperante “politicamente corretto” - pur con

tutti i suoi limiti, incoerenze, contraddizioni) saranno, nel giro di pochi decenni, gli implacabili, sanguinari (attentati terroristici *docent, praesertim* le esecuzioni granguignolesche dei tagliagole dell'ISIS) e definitivi distruttori (anche "materiali": cf. distruzioni delle varie Palmire siriane perpetrate dalle frange più radicali islamiche e dai loro *followers* combattenti - *fighters!* - europei). Se questa non è follia...! È come se l'Europa, in pericolo di estinzione a causa di una apocalittica epidemia di malaria, dirottasse completamente i fondi destinati allo sviluppo e all'incremento di strutture ospedaliere e di ricerche scientifiche antimalariche a favore, invece, dell'importazione su vasta scala delle specie più resistenti e micidiali di zanzare malariche DOC), anticipo come STRENNA di FERRAGOSTO / 2019 questo parodico *lusus* liturgico-letterario (LITANIAE SANCTORUM PRO MIGRANTIBUS: ottima APPENDICE al preannunciato ELOGIO DELLA FOLLIA del XXI secolo).

Ed ora solo poche righe per giustificare la scelta di questo "genere letterario" della parodia e del *lusus* disimpegnato, in apparenza un po' frivolo e poco consentaneo ai tempi drammatici che stiamo vivendo.

Premesso che è indiscutibile che ci troviamo a vivere una situazione insieme confusa e drammatica, non sempre agevole da comprendere, analizzare, "decodificare", è altrettanto fuori discussione che certe cose bisogna pure cominciare a dirle e che ... non è più tempo di tacere! Insomma, è tempo, che qualcuno - come il bambino della novella di Andersen - abbia il coraggio di gridare: "il re è nudo", con buona pace dei "buonisti" a tutti i costi, "a prescindere"!

Per esempio: che è sempre più evidente il ricatto psicologico - cui veniamo quotidianamente sottoposti dal "pensiero unico" *mainstream* - del "povero profugo" in balia delle onde, come un "novello Odisseo" o "novello Enea" (sì, perché anche a questi riferimenti mitologici sono pateticamente ricorsi questi Talebani del nostro tempo: da autentici Talebani quali sono - potenziali distruttori delle Palmire e delle Aleppo d'Europa - disprezzano la cultura classica, ritenendola un'anticaglia inutile e sorpassata, sempre pronti a giustificare, se non incoraggiare, i tagli ai fondi ad essa (e alla cultura tout-court) destinati, per dirottarli sull'accoglienza-migranti; ma quando a loro fa comodo, ah! come la sfruttano! Come anche nel caso della capitana Carola, subito laicamente santificata e trasformata nientemeno che in una "novella Antigone"): un povero "profugo-naufrago" che evangelicamente ci "interpella" (brutto esempio di "ecclesiastichese": *vitandus!* Più corretto e rispondente alla realtà sarebbe dire "ci ricatta"...), "esigendo" imperiosamente la nostra incondizionata e "obbligatoria" accoglienza ("Ero straniero e non mi avete accolto...!").

Poi però, se andiamo a scoprire veramente le carte, ci accorgiamo che soltanto il 10% (dati ufficiali) di questi migranti sono dei veri profughi che fuggono da guerre e feroci dittature, e che tutti gli altri sono vittime, più o meno consapevoli e complici, di un nefando commercio di carne umana e di un business ben fotografato dalle ormai famose intercettazioni di Mafia-capitale, ove questi "operatori dell' "accoglienza" ammettono cinicamente, e con evidente compiacimento, che questo "business dell'accoglienza sta

diventando più redditizio e lucroso di quello della droga” (“piatto ricco, mi ci ficco” direbbero i comici dell’indimenticabile “Drive-in” di Antonio Ricci degli anni ‘80. I quali oggi ripeterebbero - di fronte allo spettacolo di questi “professionisti dell’accoglienza” che in questi mesi strillano tanto di fronte alla prospettiva di un taglio di fondi governativi destinati a questo business gigantesco - un altro loro noto tormentone: se strillano così tanto è perché “avranno la loro convenienza”...).

Quanto poi ai naufràgi per i quali dovremmo commuoverci e richiamarci ai principi evangelici, tutto questo varrebbe se si trattasse di naufràgi “veri” (cioè imprevisi) ma se si tratta - come è ormai appurato - di naufràgi “finti”, “programmati”, dolosamente “architettati” e provocati da negrieri cinici e spregiudicati (che, in caso di pericolo, non esitano un istante a gettare in mare la loro “zavorra” umana), in combutta con Ong compiacenti e complici, allora a che gioco giochiamo? (a proposito di chiamare le cose con il loro nome - pratica sempre più esorcizzata e criminalizzata in questi tempi di “politicamente corretto”, imperante anche *in Ecclesia et ad limina Apostolorum* - sentite come definiva gli “scafisti”, già decenni fa - molto prima dell’esplosione di questo fenomeno su larga scala -, nel suo *Lexicon Latinum hodiernum* (Libreria Editrice Vaticana) il compianto Abate Carlo Egger, latinista insigne, raffinato *Ciceronianus* dei nostri tempi, Presidente della Pontificia Fondazione *Latinitas* - quindi anche mio Presidente, che mi onorò della sua amicizia e della sua stima - e responsabile per tanti anni della Sezione Latina della Segreteria di Stato Vaticana (altro Vaticano, altri papi, altri tempi!): “*Scafisti: scaphis vehentes, m. pl. Agitur de vectoribus illis furciferis qui advenas clandestinos in nostras oras inferunt*”, p.111. Notate quello splendido (e plautino) *furcifer* - che è tutto un programma! - connotante icasticamente gli scafisti (“pendagli da forza”, “persone degne di essere impiccate”!) e - aggiungiamo ora - quelle Ong loro complici di nostra conoscenza, che prediligono tanto come loro approdo - chissà perché? - le coste italiane, e che proprio in questi giorni veniamo a sapere (*pro dolor!*) essere generosamente sponsorizzate, con centinaia di migliaia di euro, dalla Conferenza Episcopale Tedesca, presieduta dal card. Rein-hard Marx: *nomen-cognomen omen*, è proprio il caso di dire: un cardinale “duro (ingl. *hard*) e puro (ted. *rein*)” *pro migrantibus pugnans!*).

Per non citare l’ultimo caso di sfruttamento furbesco e “peloso” del business dell’accoglienza, quale risulta dalle indagini della magistratura, in base alle quali sembrerebbe che il tanto santificato (e in quanto “santificato” trova - come vedrete - legittimamente posto anche nelle *intercessionibus* delle mie LITANIAE SANCTORUM: “*vox populi, vox Dei*”, che diamine!) sindaco di Riace (ormai più famoso degli stessi Bronzi...), Mimmo Lucano, avrebbe sistematicamente e dolosamente (“carta [= fatture] canta”!) dirottato fondi destinati all’accoglienza/assistenza dei migranti ospitati a Riace (fondi pubblici, quindi soldi nostri) sul capitolo “*pro amicis amicorumque amicis*”: cene di rappresentanza (con fatture addirittura gonfiate: se pensiamo che il povero Ignazio Marino è stato costretto a dimettersi da sindaco di Roma per molto meno... Eppure il sindaco Marino è stato, senza tanti complimenti, abbandonato da tutti al suo destino mentre tutti i “buonisti” oggi fanno a gara - offrendo uno spettacolo penoso e desolante - nel difendere a spada tratta l’indifendibile sindaco di Riace: potenza del politicamente corretto!) e concerti di cantautori “amici” (di quelli - per intenderci - che ci rompono

quotidianamente i timpani - e non solo quelli - facendoci la predica “calvinista” sulla doverosa “accoglienza senza se e senza ma”) come l’onnipresente e supergettonato Vecchioni - docente, ahimè, di latino e greco nei licei (speriamo non iscritto all’AICC!) - compensato con un modesto gettone di 45.000 euro a concerto (gettone - ripeto - ricavato dai fondi destinati all’accoglienza/assistenza dei migranti...).

Insomma, ma allora a che gioco giochiamo? Qui è tutto un castello di carte false: profughi falsi, naufràgi falsi, traghettatori falsi, soccorritori falsi, “predicatori” falsi, imbonitori falsi, bilanci falsi, fatture false...!

Direbbe la buonanima del Presidente Scalfaro: “io non ci sto!”.

E allora “non ci resta che piangere” o - il che è quasi lo stesso (in un mondo di mistificatori, imbroglioni, sfruttatori, bigotti del “politicamente corretto”, affaristi senza scrupoli o - nel migliore dei casi - di minchioni ideologizzati, disinformati e in buona fede) - che “ridere”!

È quello che ho cercato di fare io, nel mio piccolo, con questa irriverente e impertinente parodia delle Litanie dei Santi applicate ai migranti e ai loro fautori/sfruttatori. Sono certo che, per dirla con l’Apuleio delle *Metamorfosi* (I, 1), vi divertirete: *Lector intende, laetaberis!*

Renatus, Erasmus Taurinensis

Feriis Augusti a.D. MMXIX



P. S.

Lo so che, leggendo queste riflessioni e queste LITANIE parodiche, qualcuno arriccerà il naso: li conosco questi Talebani dell’accoglienza “senza se e senza ma”, sempre “superciliosi” e imbronciati...! Mi richiamano alla mente i *senes severiores* di catulliana memoria, i cui *rumores* dobbiamo anche noi *omnes unius aestimare assis* ...

A costoro vorrei rispettosamente far notare:

1. Che la netta distinzione tra sfera religiosa (“Date a Dio...”) e sfera politica (“Date a Cesare...”) è una delle conquiste (faticosissime e combattute) che più contraddistinguono la nostra civiltà cristiana-umanistica rispetto ad altre culture/civiltà, come quella islamica, che ancora confondono (nel XXI secolo dopo Cristo!) le due sfere, facendo coincidere peccato/reato, con tutte le conseguenze del caso (per es., pene capitali - necessariamente feroci e truculente per servire da monito ai “sudditi” riottosi - quali decapitazioni,

lapidazioni, impiccagioni, amputazioni, sgozzamenti *coram populo*, e altre amenità del genere, degne del nostro più oscuro e barbarico Medioevo di tanti secoli fa).

2. Che quando anche nella nostra Storia bimillenaria si è dimenticata questa fondamentale distinzione e si è cercato di imporre “per legge” ai “sudditi” - come appunto vorrebbero questi Talebani di cui sopra - la Bontà, la Virtù, la Verità, la Felicità, l’Uguaglianza, la Fraternità- abbiamo sempre dovuto, inevitabilmente e immancabilmente, registrare esiti “mostruosi”, come i roghi dell’Inquisizione cattolica e dei vari Micheli Serveto eretti dalla “pura e virtuosa” (per legge!) “Civitas Dei” ginevrina di Calvino, le ghigliottine della Rivoluzione Francese (azionate giorno e notte - in nome della Virtù, della Felicità, dell’Uguaglianza e della Fraternità- da carnefici “incorruttibili” e “fraterni” alla Robespierre), i campi di concentramento e di rieducazione - in nome di una sfilza di altri begli ideali - dei vari regimi dittatoriali che hanno insanguinato la Storia del XX secolo, lastricando le loro strade di decine e decine di milioni di morti ammazzati.
3. Che per coloro che non abbiano ancora “portato il cervello all’ammasso” e che non siano assolutamente disposti a infilare il loro collo nel cappio del “politicamente corretto”, l’unica arma - ripeto - che resta loro per opporsi a questi novelli Talebani dell’accoglienza indiscriminata e senza regole è il sarcasmo e l’ironia. Un sarcasmo condito da una *indignatio* giovenaliana: per dirla col grande poeta satirico, di fronte alle tante “mostruosità” - folli, irrazionali, autolesionistiche, autodistruttive - cui ogni giorno siamo costretti ad assistere (*monstra* definisce, appunto, Giovenale i casi di follia collettiva della sua epoca), *difficile est satyram non scribere!*
4. Per cui: “Cari irriducibili e irragionevoli (ricordate Goya: “Il sonno della ragione genera mostri”, con riferimento alle mostruosità perpetrate dall’Inquisizione Spagnola) Talebani d’Occidente (un ossimoro!), che vorreste imporci questa “dittatura della bontà e dell’accoglienza obbligatorie”, un giorno vi seppelliremo tutti sotto una grassa, grossa e fragorosissima risata”!

N. B.

E a chi, dopo la lettura di questa STRENNA DI FERRAGOSTO / 2019, mi darà del “reazionario” (*quantum mutatus ab illo!* Verg.), risponderò con le parole di Ernesto Galli della Loggia: “mi diano pure del ‘reazionario’: tra dieci anni mi daranno ragione”...

Ma, a questo punto, mi rendo conto di non poter liquidare una questione così delicata e complessa con una battuta ma che sia opportuno e doveroso - a costo di allungare la... minestra - che io chiarisca meglio la mia posizione *de migrantibus eorumque fautoribus*, a scanso di equivoci e anche per ... non apparire più “Orco” e “reazionario” di quanto io non sia.

In sintesi:

1. Da cristiani non possiamo, per principio, essere contrari all'accoglienza, sulla base dell'invito di Cristo ad accogliere poveri, bisognosi e derelitti. Ma perché questa sia un'accoglienza davvero "cristiana", non può che essere un'accoglienza controllata e mirata, proporzionata soprattutto alle disponibilità economiche e ricettive del paese ospitante (nel caso dell'Italia, un paese in bancarotta, con cinque milioni di poveri e molti - troppi - milioni di disoccupati, con un bilancio gravato da uno dei debiti pubblici più imponenti del mondo, con un sistema di servizi e di trasporti da terzo mondo): una accoglienza che contempli una ospitalità "umana", vale a dire decorosa e dignitosa, sul fronte abitativo, dell'assistenza sanitaria, dei trasporti, dell'offerta lavorativa.
2. Ora qual è lo spettacolo che ci offre l'Italia al riguardo?
Un'accoglienza "all'italiana": caotica, disordinata, disorganizzata, improvvisata, con migranti sovente allo sbando, abbandonati a sé stessi, costretti, per vivere, a delinquere (cf. furti, scippi, rapine, prostituzione, spaccio di droga... quotidianamente agli onori delle cronache) con l'inevitabile risultato di contribuire, soprattutto nelle grandi città, ad aggravare il già endemico degrado italico e a provocare a lungo andare sempre più frequenti (ingiustificabili ma comprensibili) episodi di intolleranza, di rifiuto, di vera e propria xenofobia.

E anche quando questi più o meno graditi ospiti trovano "accoglienza", si tratta non di rado (tranne lodevoli eccezioni) di un'accoglienza "pelosa", utile e vantaggiosa più agli accoglienti che agli accolti: basti ricordare, a questo proposito, i già citati e illustrati casi delle intercettazioni di Mafia-capitale ("ormai il business dell'accoglienza è assai più redditizio di quello della droga...") e del "Sindaco-santo" di Riace, Mimmo Lucano, direttore di fondi destinati all'accoglienza/assistenza ai migranti sul capitolo delle spese *pro amicis amicorumque amicis*.

3. E qual è lo spettacolo che ci offre al riguardo la nostra *Ecclesia Catholica* (gerarchica, s'intende)?
Anche questo, desolante e deprimente:
 - con un papa ossessionato ormai quasi quotidianamente ed esclusivamente dal tema dell'accoglienza indiscriminata e incontrollata "senza se e senza ma", a scapito dei veri problemi che travagliano la Chiesa, per la soluzione dei quali egli era stato eletto nel conclave del 2013 (scandali devastanti della pedofilia, della lobby gay - ammessa dagli stessi pontefici Benedetto e Francesco -, della corruzione e carrierismo del clero, alto e basso; urgenza di una riforma improcrastinabile della Chiesa *in capite et in membris* ecc.);

- e con dei vescovi che a tutto assomigliano tranne che a pastori “guida di popoli”, per usare un epiteto formulare omerico. Molti dei quali disposti - pur di fare carriera o di ottenere, alla scadenza dei canonici 75 anni, una provvidenziale *prorogatio* che permetta loro di conservare per qualche anno ancora il faldistorio episcopale - a diventare più papalini del papa (prima difendendo a spada tratta - come una falange macedone - i “valori non negoziabili” di *woitil-ruinian-ratzingeriana* memoria, ora - con un riposizionamento a 360 gradi - l'accoglienza indiscriminata ed irresponsabile dei migranti, preferibilmente islamici. Prontissimi naturalmente - *ça va sans dire* - a riciclarsi di nuovo e a reindirizzare i loro moniti e la loro pastorale verso altri obiettivi dettati dall'agenda del nuovo papa di turno).

4. E che dire dei laici cattolici “impegnati”?

Peggio che andare di notte! In questo settore della Chiesa “militante” la *parresía*, il senso critico e la dignità personale di “cristiani adulti” non che avere stanza nemmeno bazzicano. Qui siamo ancora fermi all'assioma indiscutibile “il papa ha sempre ragione”, anche *in temporalibus!* Qui si è ancora convinti che, durante questo pontificato, “essere politicamente corretti” rappresenti la “condicio sine qua non” per essere considerati “buoni cattolici”, “cattolici conciliari”, addirittura (senza neppure accorgersi della contraddizione in termini) “cattolici adulti”...

Da un laicato simile che cosa dobbiamo aspettarci se non un comportamento speculare a quello dei loro Maestri-pastori-ispiratori-imbonitori, tutto all'insegna della strategia del più opportunistico e cinico “riposizionamento” e “reindirizzamento”.

5. Si tratta - come potete vedere - di un quadro desolante per il quale unico rimedio e antidoto efficace sarebbe la cultura: cultura cristiana e cultura tout-court, a dosi massicce e in quantità industriali (essendo, questa, l'unico *pharmakon* in grado di garantire quel senso critico, quel patrimonio di conoscenze e quell'apertura mentale necessari per vivere “veramente” e “autenticamente” - direbbe Seneca - e per... sopravvivere).

Ma chi crede ancora nella cultura, anche nelle alte sfere, laiche ed ecclesiastiche?

Con la scusa e il pretesto - anche qui! - dell' “emergenza migranti” (ormai è questa la parola d'ordine che giustifica tutti i soprusi e i misfatti a danno della promozione culturale) si stanno tagliando tutti i fondi destinati a questo settore vitale.

Come molti di voi sanno, da 40 anni faccio, e con innegabile successo, l'operatore culturale (volontario; ma “volontario” nel senso vero del termine, non di volontario in servizio presso Ong da 2000 euro di stipendio medio al mese [4000 euro per i dirigenti come la capitana Carola] . E questo

anche per colpa di tanti “buonisti” nostrani radical-chic dal *bon ton* “politicalmente corretto” che, anziché fare donazioni a favore di attività culturali serie e benemerite, preferiscono foraggiare abbondantemente e incoscientemente questi *nefarii* complici degli scafisti-mercanti di carne umana. L’ultimo “scandalo” è di questi giorni: la Conferenza Episcopale Tedesca presieduta dal card. Marx - *cognomem omen!* - che in questi anni ha “sponsorizzato” per centinaia di migliaia di euro queste vere e proprie “associazioni a delinquere” - alleate e complici, come sovente sono, degli immondi scafisti-negrieri-mercanti di carne umana - come la Ong della Carola nazionale. E pensare che anni fa ad una nostra richiesta (appoggiata da un vescovo illuminato e con importanti incarichi a livello europeo) di sponsorizzazione di una collana di alto spessore scientifico-culturale e di “respiro” europeo, tutta volta alla promozione della conoscenza delle radici cristiane ed umanistiche della nostra Europa, come la nostra CORONA PATRVM ERASMIANA, la stessa Conferenza Episcopale Tedesca - gonfia di soldi e di risorse economiche e così munifica nei confronti delle Sante Carole di turno - aveva risposto con un gentile ma sonoro NO...).

6. Per anni - grazie alla generosa sinergia di enti pubblici e fondazioni bancarie - ho potuto organizzare a Torino convegni nazionali di cultura classica di altissimo spessore culturale (relatori: il “fior fiore” della filologia classica italiana), addirittura al Teatro Carignano, con mille partecipanti - docenti, studenti e studiosi - provenienti da ogni parte d’Italia, i cui Atti - una ventina, tutti lodevolmente pubblicati dalla Regione Piemonte: cosa ora - *migrantibus instantibus* - del tutto impensabile - si possono trovare ancora oggi nelle biblioteche delle più rinomate università italiane ed europee (Oxford, Cambridge, Sorbona, Salamanca...).
- Poi, con la crisi economica e l’avvento di questi migranti tanto graditi a molti uomini di cultura radical-chic, il deserto e il buio più totali e desolanti! Innumerevoli le benemerite associazioni ben radicate nel tessuto culturale torinese che in questi ultimi terribili anni - per mancanza di contributi pubblici e privati - sono state costrette a chiudere i battenti o stanno per chiuderli (come la nostra gloriosa AICC torinese, a detta dei funzionari apicali dell’Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte di quei “formidabili” anni: “l’associazione culturale di medie dimensioni più importante della Regione”).

Spiace dirlo: i soldi per i migranti si trovano sempre - 10 miliardi in pochi anni: una enormità e una follia, non evangelica!, per una nazione in bancarotta come l’Italia, cui si chiede quotidianamente di ridurre drasticamente e *quam citius* il proprio elefantico debito pubblico - ma per la cultura e per la Scuola non più!

In questa “terza età” della mia vita - come ben sapete - ho ritenuto mio dovere di uomo di cultura e di cristiano dedicare tutte le mie forze ed

energie (anche economiche!) alla promozione della conoscenza delle radici cristiane e umanistiche dell'Europa (convinto di quanto sia, in questi anni di crisi - e non solo economica -, indispensabile e urgente conoscere e far conoscere i valori culturali, morali, spirituali fondanti la nostra civiltà occidentale, proprio per poterci risollevare - sempre che sia ancora possibile, ma... *extrema experiri oportet!* - da questa crisi e per poter meglio dialogare con culture così diverse e lontane dalla nostra come quella islamica, con cui - volenti o nolenti - dobbiamo fare i conti) attraverso l'ambizioso progetto editoriale di una collana internazionale di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA, edita dalla prestigiosa Casa Editrice Loescher.

Bene! Se non fosse stato per la generosità di un mio ex-allievo, il prof. Edoardo Rapalino, e per la lungimiranza dell'allora Vescovo di Rotterdam, mons. Adrianus van Luyn, che dieci anni orsono sponsorizzarono - "a scatola chiusa", sulla fiducia! - questo ambizioso e costosissimo progetto editoriale, rispettivamente con una donazione di 50.000 e di 40.000 euro, questa benemerita e importantissima intrapresa culturale non sarebbe neppure iniziata (e cito pubblicamente questi casi non solo per dovere di imperitura gratitudine ma anche per denunciare il comportamento, specularmente opposto, gretto, miope, diffidente di tanti "amici", "estimatori", enti pubblici, fondazioni bancarie, uomini di Chiesa e delle istituzioni politiche e scientifico-culturali che continuano a tenere il loro catulliano *sacculus* ermeticamente chiuso e sigillato, e a non fidarsi di questo progetto editoriale... anche a "scatola aperta" (nonostante, cioè, la dimostrazione "plastica" che non si è trattato, e non si tratta, di un progetto utopistico e velleitario ma di una iniziativa "concreta" di altissimo spessore e prestigio scientifico-culturale, feconda di messi e di risultati promettenti, ben al di sopra di ogni più ottimistica aspettativa e previsione).

E adesso che - dopo nove, lunghi anni, non mesi!, di laboriosissima e impegnativa, anche economicamente, "gestazione" - si sono pubblicati - con il giudizio oltremodo lusinghiero di ben tre amplissime recensioni di piena pagina su IL SOLE 24ORE - i primi sei splendidi volumi (di una "suntuosa edizione" ha parlato il grande Massimo Firpo nella sua recensione ai due volumi dei *Colloquia* erasmiani) e siamo stati costretti ad andare alla ricerca di nuovi fondi per garantire continuità e futuro all'opera intrapresa con così promettenti risultati iniziali, questa è stata l'accoglienza che le istituzioni interpellate hanno riservato ai due "cirenei" Uglione e Riccardi: gli enti pubblici (Regione Piemonte e Città di Torino) ci hanno subito "stoppato" affermando di avere le casse vuote (ma non per i migranti e i rom, naturalmente) e dirottandoci verso le fondazioni bancarie. Queste ultime, a loro volta, ci hanno risposto che ci sono "ben altre emergenze" (tra queste, ovviamente *in primis*, l'accoglienza e l'assistenza ai migranti: come vedete, sempre la solita antifona, uguale e prevedibile) e

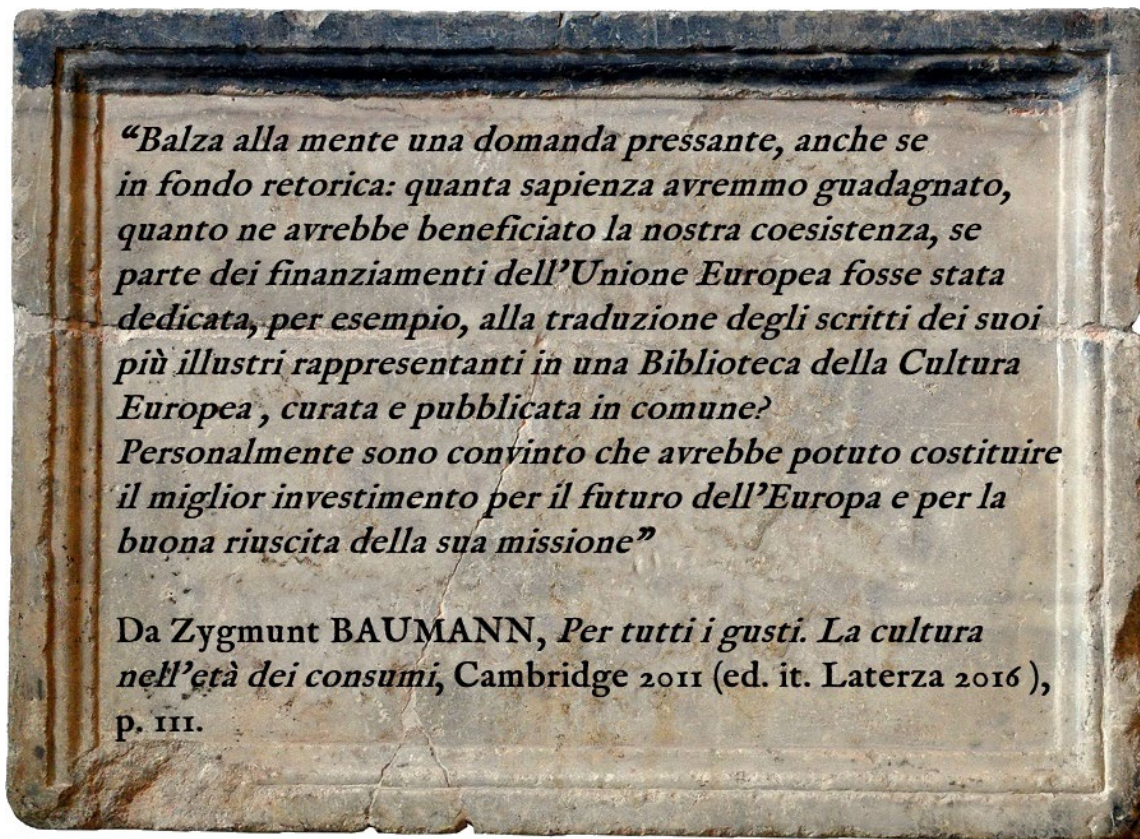
solo dopo lunghe, estenuanti discussioni e trattative siamo riusciti a strappare qualcosa che rappresenta pur sempre, in proporzione, “le briciole delle briciole delle briciole” di quanto esse spendono per i soliti, onnipresenti, “invadenti” (in tutti i sensi!) migranti...

Per non parlare della CEI, la prima che dovrebbe in teoria essere favorevolmente e benevolmente attenta e interessata ad un simile progetto editoriale e che, invece, è da tre anni che “ci tiene sulla corda” con la prospettiva di una sponsorizzazione della CPE che vedo sempre più evanescente e problematica... Eppure è proprio di queste settimane la notizia (“terrificante”, l’ha definita un mio carissimo amico e collega, che dal prossimo anno non verserà più - dopo questa notizia - il suo 8 per mille alla Chiesa Cattolica, seguendo in questo l’esempio di milioni di cattolici: solo nelle dichiarazioni dei redditi / anno 2016 - le ultime di cui abbiamo dei dati disponibili - si sono dovuti registrare 2 milioni di firme in meno, rispetto agli anni precedenti, *pro* 8 per mille a favore della Chiesa Cattolica) che la medesima CEI destina ogni anno circa un terzo dell’8 per mille (300 milioni) all’accoglienza/assistenza ai migranti! Ma non aveva la CEI, fino a poco fa, un suo “progetto-Cultura”? Non è che i fondi destinati a questo progetto sono stati per caso dirottati, dalla nuova presidenza francescana, verso altri lidi (è proprio il caso di dire) “migratori”?

7. Come comprendete anche voi, si tratta del classico serpente che si morde la coda: l’Europa avrebbe bisogno più che mai di riscoprire la sua cultura, a tutti i livelli, per rispondere alla sfida epocale che l’attende, ma la promozione di questa cultura (per carità - diciamola tutta - obliata, negletta, snobbata, ignorata, talora addirittura masochisticamente disprezzata - dagli stessi europei, sempre più “sazi e disperati”: card. Biffi) è di fatto ostacolata e resa impossibile proprio dalle spese esorbitanti destinate dalla medesima Europa, “affamata” di cultura, all’accoglienza-assistenza indiscriminata e incontrollata proprio di quei migranti, in gran parte di fede e cultura islamica, che le daranno tra qualche anno (e neanche troppo lontano) il definitivo e letale colpo di grazia! Più serpente “caudofago” di così...! In altri termini - ecco la drammatica contraddizione! - proprio quei Talebani cristiani (un ossimoro!) che fanaticamente vorrebbero destinare, in nome dei principi evangelici, tutti i fondi a disposizione all’accoglienza / assistenza dei migranti (molti dei quali - non mi stanco di ripetere, anche andando contro il “politicamente corretto” - islamici, quindi ideologicamente ostili e refrattari alla cultura/civiltà cristiana e, pertanto, ben diversi dai sovente impropriamente citati Barbari venuti a contatto con il decadente Impero Romano, di cui adottarono subito la lingua, la cultura, la religione, il diritto, il sistema amministrativo, ecc.: in quest’ultimo caso, ci troviamo di fronte ad un esempio di possibile, feconda - e storicamente realizzata - integrazione, nel primo caso, invece, di integrazione “realisticamente” impossibile), a scapito anche di quei fondi che si potrebbero (e dovrebbero!) destinare alla promozione culturale, non si

accorgono purtroppo - accecati come sono dall'imperante ideologia "buonista" e pseudo-evangelica - che, così facendo, non faranno altro che favorire, accelerare, rendere irreversibile e irrimediabile la fine della nostra Europa cristiana. Per parafrasare Tacito: *solitudinem faciunt, "evangelicam hospitalitatem" appellant!*

Ma mi accorgo che sto rischiando di scrivere una... "lettera enciclica! Mi fermo qui, ripromettendomi - se del caso - di scriverla, questa "enciclica", in futuro, in maniera più articolata, documentata e completa, magari come... STRENNA DI FERRAGOSTO / 2020!



CONSIGLI PER L'USO DELLE PRESENTI LITANIE

Queste LITANIAE SANCTORUM PRO MIGRANTIBUS di per sé dovrebbero essere considerate e “maneggiate” per quello che sono: vale a dire, un semplice *lusus*, un parodico *divertissement* liturgico-letterario ferragostano, senza altre pretese che quella di

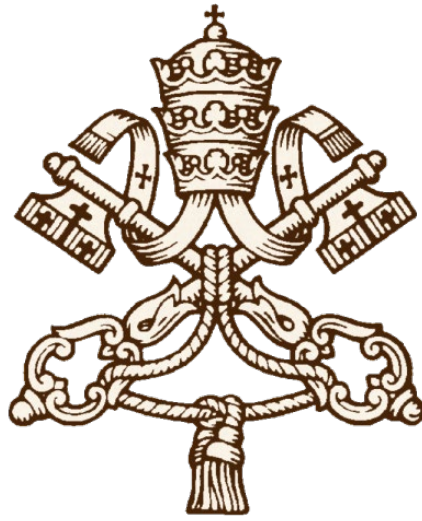
rappresentare un sonoro sberleffo “di mezza estate” nei confronti di tutti quei Talebani migrazionisti “duri e puri” che da anni ormai affliggono e tormentano, seriamente e “calvinisticamente” accigliati, tutti i santi giorni che Dio manda, le nostre povere orecchie (e non solo quelle...) con il mantra ossessivo e ripetitivo dell'accoglienza indiscriminata, “senza se e senza ma”, dei migranti, preferibilmente di fede islamica e di provenienza africana.

Per essere correttamente intese, apprezzate e “gustate” esigono ovviamente un minimo di senso critico, dell'ironia e della parodia e un minimo di conoscenze della retorica classica (trattandosi di *preces* paragonabili agli antichi *carmina* pagani preletterari, di questi esse ricalcano i caratteristici tratti formali, come gli arcaismi e la insistita ricerca di effetti fonico-ritmici, quali allitterazioni, rime, omeoteleuti, poliptoti, paronomasie), della Storia della Chiesa, della Liturgia cattolica e dell'agiografia cristiana.

Volendo, però, nulla osta che se ne faccia un utilizzo “liturgico”, ovviamente *ad usum orantis*:

- I migrazionisti “duri e puri” potranno, cioè, utilizzare tali litanie con finalità “serie”, eucologiche.
- Gli anti-migrazionisti, invece, a scopo apotropaico-imprecatorio/ deprecatorio...

In ogni caso, ad entrambe le categorie il Sommo Pontefice - a cui, com'è risaputo, stanno sommamente a cuore le sorti dei poveri migranti - ha concesso benignamente l'indulgenza plenaria, applicabile tanto ai vivi quanto ai defunti, alle condizioni stabilite dalla Chiesa (offerte e contributi alla Caritas e alle Ong *pro migrantibus, praesertim Mahometanis*).



INDULGENTIA PLENARIA

(EX DECRETO SACRÆ PÆNITENTIARÆ APOSTOLICÆ)

“SANCTUS PATER FRANCISCUS, TOTIUS URBIS ET ORBIS
MIGRANTIUM SUMMUS PONTIFEX ATQUE SUPREMUS
PATRONUS, OMNIBUS CHRISTIFIDELIBUS HASCE
LITANIAS DEVOTE RECITANTIBUS VEL CANENTIBUS
INDULGENTIAM PLENARIAM, TAM PRO VIVIS QUAM PRO
DEFUNCTIS, BENEVOLENTISSIME CONCEDIT”



LITANIÆ SANCTORUM

PRO MIGRANTIBUS

- Kyrie eleison
- Christe eleison
- Kyrie eleison
- Pater de caelis Deus, miserere nobis
- Christe redemptor de caelis, Deus, ad terram de terraque ad caelum migrans, miserere nobis
- Spiritus Sancte, Deus, ubi vis spirans atque migrans, miserere nobis



PARS I: INVOCATIONES SANCTORUM PRISCÆ ÆTATIS

- Sancti Maria et Joseph, “migrantium figurae”, in Aegyptum, ad Dei Filii vitam a “crudelis Herodis” (cf. hymn. ad Vesp. Epiph.Dom.) cruenta caede servandam, migrantes, orate pro nobis
- Sancte Abraham, “migrantium Patriarcha” atque “exemplar”, ora pro nobis
- Sancte Moyses, “populi electionis liberator et dux”, de terra Aegypti per Mare Rubrum ad Terram Promissionis migrans, ora pro nobis
- Sancte Ionas, per aequora migrans, a furciferis nautis in fauces ballaenae de scapha deiecte, ora pro nobis
- Sancti Pueri Innocentes, “crudelis Herodis” (cf. hymn. ad Vesp. Epiph. Domini) “mactatu” (Lucr.) e vita migrantes, orate pro nobis

- Omnes Sancti Infantes, “dias ad luminis oras” (Lucretius) migrantes, orate pro nobis
- Sancti Reges Magi, ab Orientis regalibus sedibus, stellam secuti, Bethleem, ad humillimum Regem in squalido tugurio adorandum, dorophori migrantes, orate pro nobis
- Sancte Michael Archangele, “in Infernum” ad Luciferum eiusque daemonicam cohortem “destruendos” (cf. preces Leonis XIII) migrans, ora pro nobis
- Sancte Gabriel Archangele, de caelis ad Mariam salutandam, salutiferi nuntii nuntiandi causa, migrans, ora pro nobis
- Sancte Raphael Archangele, de caelis ad Tobiam sanandum migrans, ora pro nobis
- Sancta Domus Laetana, per caelum ad Italas oras mirifice migrans, ora pro nobis
- Sanctum corpus Divi Marci, “Apostoli et Evangelistae, Venetiarumque Patroni”, ab Aegypto ad nobilissimam Venetorum civitatem decorandam migrans, ora pro nobis
- Sanctum corpus Divi Augustini, “Universalis Ecclesiae praeclarissimi Doctoris”, a litoribus Afris ad nobilissimam Langobardorum Ticinensem civitatem illustrandam migrans, ora pro nobis
- Sancte Christophore, per flumina migrans, ora pro nobis
- Sancte Petre, “Apostolorum Princeps”, Romam ad Romanam Ecclesiam - omnium Ecclesiarum totius orbis matrem et caput - condendam martyriumque suscipiendum migrans, ora pro nobis
- Sancte Paule, “Apostole gentium atque Magister”, ad Mediterranea litora impigre et indefesse, evangelii nuntiandi causa, migrans, ora pro nobis
- Sancte Iacobe Apostole, usque ad Campum Stellae et ad “fines terrae”, Mahometanos mactandi (cf. epithet. hispan. “Matamoros”) causa, migrans, ora pro nobis

- Sancte Thomas Apostole, usque ad “extremos Indos” (Catull.), evangelii nuntiandi gratia, migrans, ora pro nobis
- Sancte Ignati Antiochene, Romam ad martyrium suscipiendum migrans, ora pro nobis
- Sancte Constantine, de Christiana religione bene merite, in Orientem ad Alteram Romam condendam migrans, ora pro nobis
- Sancta Helena, in Palaestinam ad Sanctam Dominicam Crucem invenien-
dam migrans, ora pro nobis
- Sancta Aegeria, in Palaestinam ad Sancta Loca visenda migrans, ora pro
nobis
- Sancte Hieronyme, in Palaestinam ad Sacras Scripturas “in Hebraicam
veritatem” vertendas migrans, ora pro nobis
- Sancte Augustine, a litoribus Afris Romam Mediolanumque migrans, ad
decorum cursum honorum docendi muneris explendum, ora pro nobis
- Sancti Patres Nicaenae Synodi, in Orientem a cunctis Romani Imperii
regionibus migrantes, ad authenticam fidem de Filii consubstantialitate
tuendam et confirmandam, orate pro nobis
- Sancte Athanasi Alexandrine, propter fidem Nicaenam in exilium migrans,
ora pro nobis
- Sancte Eusebi Vercellensis, propter fidem Nicaenam in exilium migrans,
ora pro nobis
- Sancte Lucifer Calaritano, propter fidem Nicaenam in exilium migrans,
ora pro nobis
- Sancte Leo Magne, ad Attilam Hunnorum regem placandum migrans, ora
pro nobis
- Sancte Leo III, apud Francos ad auxilium contra Langobardos petendum
migrans, ora pro nobis

- Sancte Carole Magne, in Italiam ad Langobardos depellendos coronamque Sacri Romani Imperii accipiendam migrans, ora pro nobis
- Omnes Sancti Milites Crucesignati (vulgo, “Crociati”) per terras aequo-
raque ad Loca Sancta liberanda migrantes, orate pro nobis
- Sancte Godefride a Bullione (sive ab Ullione) “Crucesignatorum imperator
et dux”, ad Loca Sancta liberanda migrans, ora pro nobis
- Sancte Ludovice VII, “Gallorum Rex Christianissime”, ad Loca Sancta
liberanda, Crucesignate, migrans, ora pro nobis
- Sancte Friderice Rubrobarbate (vulgo, “Barbarossa”), “Germanorum im-
perator”, ad Loca Sancta liberanda, Crucesignate, migrans, ora pro nobis
- Sancte Richarde a Corde Leonis, “Anglorum Rex”, ad Loca Sancta
liberanda, Crucesignate, migrans, ora pro nobis
- Sancte Gregori VII, apud Canossae Comitissam Mathildam migrans ad
Henricum IV, Germanorum Imperatorem, paenitentem cum Ecclesia
reconciliandum, ora pro nobis
- Sancte Gregori VII, Salernum apud Normannos in exilium migrans,
propter “iustitiae dilectionem odiumque iniquitatis” (cf. epitaphium in
Salernitana Ecclesia Cathedrali), ora pro nobis
- Sancte Francisce, “Italiae Patrone”, ab collibus Umbris Urbem cum
sodalibus migrans, Paupertatis Regulae adprobandae gratia, ora pro nobis
- Sancte Francisce Assisiensis, in Aegyptum ad Sultanum in Christianam
religionem convertendum migrans, ora pro nobis
- Sancte Thomas Aquinas, “Doctor Angelice” , Lutetiam Coloniamque, ad
discendi docendique munus explendum, migrans, ora pro nobis
- Sancte Antoni, “Doctor Evangelice”, a Lusitanis oris per Afros Italosque
Patavium migrans, Christi Verbi docendi ac praedicandi causa, ora pro nobis

- Sancta Catharina Senensis, “Italiae Patrona”, Avenionem, ad Romanorum Pontificum in Romanam sedem reditum flagitandum, migrans, ora pro nobis
- Sancti “Reges Catholici”, Isabel et Ferdinande, ab Hispanicis finibus migrantes et adgressores Mahometanos repellentes, orate pro nobis
- Sancte Christophore Columbe, ad Americanas terras inveniendas Christianique Verbum propagandum migrans, ora pro nobis
- Sancte Erasme Roterodamensis, “Europae Patrona”, “Europaeique hominis” exemplar et specimen, per totam Rempublicam Litterarum Europaeam migrans adsidue, ora pro nobis
- Sancti Patres Tridentinae Synodi, Tridentum a cunctis Europae regionibus migrantes, ad Catholicam doctrinam confirmandam Ecclesiasticosque mores reformandos, orate pro nobis
- Sancte Ignati, ab Hispanicis finibus Romam migrans ad Societatem Iesu condendam, ora pro nobis
- Sancte Francisce Xaveri, e Societate Iesu, propagandae fidei causa in Asiatica litora migrans, ora pro nobis
- Sancti Christi milites intrepidi, Lepantum Vindobonamque migrantes, pugnas pugnantes ad Mahometana hostilia ac terrificam agmina, Europam Christianam adgressura, firmiter repugnanda, orate pro nobis
- Sancte Pie VI, “Peregrine Apostolice”, in Austriam ad Iosephum II imperatorem placandum migrans, ora pro nobis
- Sancte Pie VII, in Galliam ad Napoleonem imperatorem coronandum migrans, ora pro nobis
- Sancte Pie IX, Caietam, apud Utriusque Siciliae regem, in exilium migrans, ora pro nobis
- Sancte Ioannes Bosco, “iuvenum Pater atque Magister”, per Italos, Gallos, Hispanos, benefactoribus pecuniae pro iuvenibus postulandae causa, migrans, ora pro nobis

- Sancte Ioannes XXIII, “Pastor et Nauta”, per Bulgaros, Turcos, Gallos, Apostolice Nunti, migrans, ora pro nobis

- Sancte Ioannes Paule II , “Iuvenum Pontifex atque pugnantis dux”, per totum orbem, evangelii nuntiandi causa, usque ad mortem impigre migrans, ora pro nobis



PARS II : INVOCATIONES SANCTORUM HUIUS VESANÆ ÆTATIS, ADHUC VIVENTIUM

- Sancte Pater Francisce, a Bonis Auris ad Summum Romanum Solium migrans, “migrantium Summe Pontifex atque Supreme Patrone”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, multorum populorum “Pater et Magister”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, praesertim erga migrantes “misericors et patiens”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, migrantium sempiterno desiderio accense, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, migrantium indigentium “sponsor perpetue”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, migrantium “defensor” sedule, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, migrantium periclitantium “columen”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, migrantium per aequora errantium “fundamen”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, “terror daemonum” adversus migrantium indiscretae migrationis hospitalitatisque fautores oppugnantium, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “consolator” migrantium adflictorum, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “salus” migrantium infirmorum , ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “spes” migrantium desperantium, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “auxilium” migrantium miserorum, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “refugium” migrantium peccatorum, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus in Italiam penetrare conantibus “ianua” semper patefacta, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus in Italiam introitum flagitantibus “portus” semper securus, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus in Italiam transeuntibus “pons” semper tutus, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus navigantibus “stella matutina”, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantium labentium “turris eburnea”, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantium decidentium “turris Davidica”, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus egentibus “domus aurea” semper clausa, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantium egenorum “advocate” sollicite, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, pro migrantibus in Italiam adventantibus omnium moenium finiumque pugnax “eversor”, ora pro nobis

- Sancte Pater Francisce, Novae Europae migratoriae in “Eurabiam” conversae principalis “artifex” et “auctor”, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, Novae Europae Christianis radicibus omnino orbatae “fautor” animose, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “fornax ardens” in migrantes caritatis, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, migrantibus palantibus “receptaculum” , ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “dives” in omnes migrantes inopes qui invocant te, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “fons vitae” migrantibus aegrotantibus qui recurrunt ad te, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “iuvamen” migrantium qui sperant in te, ora pro nobis
- Sancte Pater Francisce, “deliciae” migrantium omnium, ora pro nobis
- Sancta Vaticana Moenia, migrantibus profugis semper praeclosa, orate pro nobis
- Sancte Cardinalis “Electrophore”, a Polonicis regionibus ad migrantibus lucem gratis restituendam migrans, malum - immo pessimum - exemplum omnibus proponens, ora pro nobis
- Sancte Cardinalis Rein-harde (seu Reginalde) Marx (nomen-cognomen omen!) ceterique Theodisci Episcopi huic Marxianae factioni faventes, consociationibus haud gubernativis (vulgo, Ong), scaphistarum nefariis consociis atque sociis, locupletissima tributa adsidue conferentes, orate pro nobis
- Sancte Galantine, “galanti” ac flagranti in migrantes amore accense, ora pro nobis

- Sancta Turba Bassottiana (vulgo, “Banda Bassotti”, quod est Bassettiana), migrantium munificentissima “fautrix” indomita, ora pro nobis

- Sancti episcopi huius vesanae aetatis, humani Christianique cultus sontes immemores, pro migrantibus autem, improvide atque incaute, largiores pecuniae largitores, orate pro nobis

- Sancti scaphistae, per aequora et litora Mediterranea migrantes “furciferi vehentes” (cf. C. Egger, Lexicon Lat. hodiernum, s.v.), haud “admirabile commercium” (cf. Antif. ad Vesp. Kal. Ian.) humanae carnis nefarie exercentes, orate pro nobis

- Sanctae Consociationes haud gubernativae (vulgo, “Ong”), per aequora Italosque portus, lucri causa, migrantes, scaphistarum nefandae “consciae et coadiutrices”, orate pro nobis

- Sancta Carola, Teutonica virago, navis haud gubernativae (vulgo, “Ong”) impavida “gubernatrix”, migrantium per horrida aequora laborantium procax atque nefaria “servatrix”, ora pro nobis

- Sancta Margarita seu Greta (vel, hypocoristice, “Gretina”), Suecica at minime “sapphica puella” (Catull.), ab Europa ad Americana litora “phaselo illo” fragili sed “navium celerrimo” (Catull.) migrans, ora pro nobis

- Sancte Dominice (vulgo, “Mimme”) Lucane, “doloploke” (Sapph.) ac vaferrime migrantium “adiutor”, ora pro nobis

- Sancta Boldrina, migrantium petulans ac querula “auxiliatrix”, ora pro nobis

- Sancta Stephania Praesta-Iacobina (vulgo, “Prestigiacomo”), migrantium sollers ac sedula “visitatrix”, ora pro nobis

- Sancte Frater Ioannes (vulgo, “Fratoianni”), migrantium indefesse “defensor”, ora pro nobis

- Sancte Gratiane De Rivo (vulgo, “Del Rio”), minime quidem gratia plene, migrantium promptissime “propugnator”, ora pro nobis

- Sancte Roberte Saviane, migrantium laborum fastidiose molesteque particeps, ora pro nobis
- Sancte Emmanuel Macroni, migrantium in Italis oris laborantium insolens et inamabilis “defensor ac vindex”, ora pro nobis
- Sancti Marce Minniti et Matthaeae Salvini, migrantium implacabiles et “inlacrimabiles” (Hor.) “moderatores”, orate pro nobis
- Sancti Lucas Telesi, Conrade Formili, David Parenti, Elisabeth Gruberissa, Vaure Senensis, Petre Sansonetti, televisifici migrantium facinorosi factiosique “fautores”, orate pro nobis
- Sancta Pecunia pro migrantibus, ora pro nobis
- Sancta Pecunia pro migrantibus abundans, ora pro nobis
- Sancta Pecunia pro migrantibus superabundans, intercede pro nobis
- Omnes Sancti migrantes et Mahometani Verbi apostoli et evangelistae, orate pro nobis
- Omnes Sancti migrantes ad Europam nostram delendam atque radicibus evellendam, intercedite pro nobis
- Agnus Dei qui tollis - heu ! - ob migrantes pecuniam nobis, miserere nobis
- Agnus Dei qui tollis - heu ! - ob migrantes securitatem nobis, miserere nobis
- Agnus Dei qui tollis - heu ! - ob migrantes tranquillitatem nobis, dona nobis pacem



PARS III: SUPPLICATIONES CONCLUSIVÆ

- Propitius esto, parce nobis Domine
- Ab omni malo, libera nos Domine
- A benignioribus (italice “buonisti”) migrationum sine ullo discrimine ac dilectu incautis atque improvidis fautoribus, libera nos Domine
- A “furciferis” (cf. C. Egger, *Lexicon Lat. hodiernum*, cit.) migrantes “scaphis vehentibus” (italice “scafisti”), humanae carnis, turpissimi lucri causa, mercatoribus, libera nos Domine
- A consociationibus haud gubernativis (vulgo, “Ong”), scaphistarum nefariis consciis nec non pravis coadiutricibus, libera nos Domine
- Ab episcopis, de Christianis Europaeis radicibus ac fundaminibus neglegentibus, erga quidem migrantes nimium magnanimis et liberalibus, libera nos Domine
- A summis magistratibus publicisque moderatoribus inconsulte erga migrantes munificentissimis largitoribus, libera nos Domine
- Per mysterium mirabilis Incarnationis ac Migrationis tuae de caelis in terras, libera nos Domine
- Per mysterium gloriosae Resurrectionis ac Migrationis tuae de terra in caelum, libera nos Domine
- Peccatores, te rogamus, audi nos
- Ut nobis parcas, te rogamus, audi nos
- Ut Ecclesiam tuam Sanctam Catholicam a periculis indiscretæ et immoderate migrationis praeservare digneris, te rogamus, audi nos
- Ut Europaei cultus atque humanitatis fundamina et radices a periculis et insidiis negatorum nec non radicibus eversorum praeservare digneris, te rogamus, audi nos

- Ut Domnum Apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione Christianisque moribus conservare digneris, te rogamus, audi nos
- Ut omnes inimicos Sanctae Ecclesiae “foede” humiliare “pedibusque subicere” (Lucr.) digneris, te rogamus, audi nos
- Kyrie eleison
- Christe eleison
- Christe audi nos
- Christe exaudi nos



Mosaico del sec. III raffigurante il profeta Giona gettato in mare: “figura” e “typus” dei migranti gettati nel Mediterraneo, come inutile zavorra, dagli scafisti “furciferi” (cf. C. Egger, *Lexicon Lat. hodiernum*, p. 111) del XXI secolo.

6. STRENNA DOMENICALE a. 2026

DE MIGRANTIBVS: UN PAPA BOLLA, UN ALTRO SBOLLA

Cari amici,

è con grande piacere e soddisfazione (dopo anni di incomprensioni e criminalizzazioni nei miei confronti) che vi inoltro, come STRENNA DOMENICALE, il link a questo articolo sul “non immigrazionismo” di papa Leone XIV, in questi giorni in visita alle Canarie.

Una Strenna dedicata soprattutto agli “amici” che in questi anni mi hanno accusato di essere poco cristiano, poco “evangelico”, e, soprattutto, di essere pregiudizialmente contro i migranti e contro papa Francesco.

In realtà, io non ero né contro i migranti né contro papa Francesco: ero (e continuo ad esserlo) contro l’immigrazionismo duro e puro, indiscriminato, incontrollato, irresponsabile, senza regole, senza se e senza ma; ero (e continuo ad esserlo) contro il papafranceschismo ideologico (non evangelico!), ai limiti del fanatismo oscurantista e irrazionale: demagogico-populista della peggior specie!

E i risultati sono, proprio in questi giorni, sotto gli occhi di tutti: un’Italia e un’Europa ridotte ad una *cloaca maxuma*, in balia di orde barbariche che quotidianamente (casi quotidiani, ripeto, non sporadici!) ci offrono casi (sovente immotivati, in quanto non motivati da alcuna provocazione da parte delle vittime) di stupri, scippi, furti, bastonature, accoltellamenti, esecuzioni sommarie mediante sgozzamenti e decapitazioni nel silenzio colpevole e generale (anche questo ideologico) di buonisti, politicamente corretti (ma intellettualmente disonesti), intellettuali ed ecclesiastici “progressisti” (ma in nome di quale progresso, di grazia?), combattenti quotidiani per i diritti umani, proPal/proRompiPall, e compagnia delirante.

E se qualcuno pensava di risolvere il problema adottando il sistema dello struzzo, cioè semplicemente ignorando, oscurando, silenziando, obliterando anche gli episodi più gravi ed intollerabili sui mass media mainstream (con mezzucci da quattro soldi e ridicoli, oltre che intellettualmente disonesti, come quello di non indicare mai i nomi o la provenienza dei responsabili di questi fatti criminali, se si tratta di migranti e di clandestini: *quelle délicatesses!*), ci hanno pensato a “suonare la sveglia” e a riportarci alla dura realtà i gravissimi disordini “a furor di popolo” irlandesi di questi giorni, destinati - e non occorre essere profeti per prevederlo - a moltiplicarsi “per contagio” in altri paesi d’Europa.

Invito - soprattutto i “pesci in barile” e gli “utili idioti” di questi anni - a riflettere e a leggere senza pregiudizi l’articolo linkato: apparso non su un blog reazionario ma su un blog cattolico-moderato che non ha ancora portato il cervello all’ammasso, come la NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA: leggete e meditate, prima che sia troppo tardi...

Un’ultima considerazione: è triste però constatare che in Santa Madre Chiesa vige sempre l’aureo (?) principio: “un papa bolla e un altro sbolla”: cf. Benedetto XVI (“esiste un diritto a emigrare ma anche un diritto a non emigrare”) > Francesco (“todos, todos, todos!”) > Leone XIV (cf. Benedetto XVI): *quousque tandem?*

Buona domenica, nonostante tutto.

Renatus Erasmus Taurinensis

Domenica 14/06/2026

Riproduciamo qui il testo dell’articolo tratto da

LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA:

[https://lanuovabq.it/it/leone-alle-canarie-tappa-sui-migranti-senza-immigrazionismo?shem=rimsouwouoe,rimsouwouohe,](https://lanuovabq.it/it/leone-alle-canarie-tappa-sui-migranti-senza-immigrazionismo?shem=rimsouwouoe,rimsouwouohe)

Leone alle Canarie, tappa sui migranti senza immigrazionismo

Durissimo sul traffico di esseri umani, il Papa rivolge un appello sul dramma dei morti in mare e afferma che esiste il diritto di emigrare se la vita è minacciata ma anche «di non dover migrare». Oggi l’ultimo giorno a Tenerife e in serata il ritorno in Vaticano.

di Nico Spuntoni

12/06/2026

Il giorno dopo la grande emozione dell’inaugurazione della torre più alta della Sagrada Família, Leone XIV ha lasciato Barcellona per raggiungere le Canarie. Tappa interamente dedicata al tema dei migranti con un gesto che ha richiamato quello compiuto dal suo predecessore Francesco a Lampedusa: il Papa ha infatti gettato in mare una corona di fiori a bordo del molo di Arguineguín, approdo della rotta atlantica. Subito dopo c’è stato un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

Sull’isola di Gran Canaria, incontrando le realtà di accoglienza, si è rivolto direttamente ai migranti dicendo di volersi inchinare «di fronte alla vostra dignità». «Non siete né numeri, né fascicoli», ha detto Prevost esortandoli però a non consegnare la loro vita «a chi la mercanteggia». «Non credete a chi promette paradisi facili in cambio del vostro corpo, del denaro, del silenzio o della vostra libertà», ha tuonato il Pontefice.

Per lui queste false promesse sono «canti delle sirene» e «industrie di morte». Leone è stato durissimo sul traffico di esseri umani, dicendo che «oggi esistono mostri che si aggirano in questi mari», ovvero «mafie che trafficano nella disperazione, trafficanti che riducono in schiavitù donne e bambini».

Il suo è stato un appello alla Chiesa a non rimanere muta di fronte a questo dramma e all'Europa a non abituarsi a vedere il Mediterraneo diventare un cimitero. Il Papa americano ha ribadito che esiste il diritto di emigrare se la vita è minacciata ma che «esiste anche il diritto di non dover migrare» ovvero «il diritto di rimanere nella propria casa senza fame, senza guerra, senza persecuzioni, senza violenza, senza che la terra diventi inabitabile, senza che la corruzione rubi il pane ai poveri, senza che le armi distruggano il futuro dei bambini». Insomma, nonostante il contesto il discorso papale non è stato affatto immigrazionista.

Più tardi l'incontro con vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi e operatori pastorali nella cattedrale di sant'Anna sull'isola di Gran Canaria. Prevost si è presentato a loro «padre e fratello nella fede» ed evocando la nostalgia del mare che provano gli isolani quando sono nell'entroterra, ha detto che «i santi hanno provato la nostalgia di Dio e, dovendo affrontare le tempeste dell'esistenza, hanno saputo portare Gesù sulle loro barche, hanno confidato in Lui, hanno abbracciato la croce e hanno così placato le onde dell'incertezza e della paura».

Tra le indicazioni che ha lasciato ai presenti, oltre alla «linea guida» di «abbracciare la croce di Cristo», c'è quella di «coltivare una spiritualità eucaristica». «Meta del nostro cammino è l'incontro con Cristo, centro della vita cristiana verso il quale si piegano le nostre ginocchia in adorazione», ha detto il Pontefice. Nel suo discorso ha citato Benedetto XVI e nello specifico la *Deus caritas est* che il predecessore scrisse dando seguito ad un'intuizione del cardinale Paul Josef Cordes.

Al termine dell'incontro Prevost ha salutato e benedetto i fedeli fuori dalla cattedrale e si è diretto al palazzo vescovile per riposare un po' in vista dell'appuntamento più atteso della giornata: la Messa nello stadio di Gran Canaria davanti a 40mila persone dove è arrivato a bordo della papamobile. Tanto caldo e grande entusiasmo. Leone ha iniziato la Messa con una preghiera per i morti in mare e nell'omelia è tornato a ribadire come l'amore di Dio e l'amore per il prossimo si fondano insieme, mettendo in guardia dal pericolo che la carità diventi «mero assistenzialismo». Inoltre, ha continuato a chiedere che «nel mondo cessino le guerre e cresca attorno a noi una nuova umanità riconciliata». Oggi lo spostamento a Tenerife per l'ultima giornata di impegni. In serata il rientro a Roma.

7. STRENNA DOMENICALE a. 2026

(sui fatti di Modena)

Come STRENNA DOMENICALE, purtroppo INSANGUINATA, vi trasmetto questo video che, al netto delle parolacce, dice tutto quello che pensa quella parte di italiani che non ha ancora portato il cervello all'ammasso e al mainstream non solo sinistrorso, arcobalenico e politicamente corretto ma anche ecclesiastico zuppifrancescano (quello, per intenderci dei vari Castellucci-Tarallucci-e-vino e compagnia delirante suicida: e poi c'è ancora qualcuno che si domanda perché le nostre chiese sono sempre più vuote e le "casse ecclesiastiche" drammaticamente ancora più vuote...).

Quanto Renato da anni prevedeva e denunciava - *vox clamantis in deserto*, purtroppo - si è purtroppo avverato anche in Italia, ma con risultati che neanche il malizioso e apocalittico Renato poteva prevedere e immaginare: di fronte ad un attentato così efferato (vittime che hanno perso letteralmente le gambe), anziché una dolorosa presa di coscienza della gravità della situazione e della estrema pericolosità di un immigrazionismo indiscriminato e senza regole si è registrato un incredibile, vergognoso, intellettualmente disonesto, maldestro tentativo di "girare la frittata": di ridimensionare la gravità dell'accaduto; peggio, di ribaltare addirittura la situazione e la responsabilità del fatto criminoso: dall'attentatore all'intera comunità italiana, colpevole di non aver saputo integrare e assicurare un dignitoso posto di lavoro ai poveri migranti (come se non si fosse consapevoli - ecco la disonestà intellettuale! - che questo disgraziato, indebitato e mal governato paese non è neanche in grado di assicurare adeguati e ben remunerati posti di lavoro ai giovani italiani di decima, ventesima generazione, i cui genitori e antenati - sia detto per inciso - hanno pagato per decenni tasse, tributi e balzelli vari).

Per cui, per la prima volta, in Europa e nei paesi civili, abbiamo assistito ad un fenomeno che assicura all'Italia un altro triste primato di cui non sentivamo proprio il bisogno: la sera stessa del gravissimo attentato si è immediatamente organizzato un corteo non contro il terrorismo ma contro l'odio razziale (naturalmente con la benedizione dell'arcivescovo della città, Castellucci-Tarallucci, tra l'altro, Vicepresidente della CEI! - preoccupato e ansioso più di rendere visita all'attentatore in carcere che alle vittime senza gambe in ospedale: *Sacerdotium et Regnum*, come nel Medioevo, come negli anni del Covid!).

È come se, nel mondo animale, dopo una razzia di polli da parte di una volpe, si organizzasse un corteo di galline di protesta contro i pericolosi gallinacci, anziché contro le volpi assaltatrici! Ma questa è una ipotesi di III tipo, perché nessun animale è così stupido come certi umani...

Non concludo, come in questi anni, "meditate, gente, meditate!", perché i fatti di Modena hanno dimostrato drammaticamente che gli utili idioti intendono (e sono contenti di) restare irrimediabilmente utili idioti. Contenti loro...

Buona, insanguinata Pentecoste, non per nulla in paramenti rossi.

Renato, profeta inascoltato

Link al video:

<https://youtu.be/Tdff5zKP9Ns?is=eve6Lt5-JjrTdYOB>